



Cavriago

COMUNE DI CAVRIAGO

2021

Cavriago, Come Va?

UNA RICERCA SULL'IMPATTO ECONOMICO, SOCIALE E
PSICOLOGICO DELL'EMERGENZA COVID-19 A CAVRIAGO

GIOVANNI MAZZOLI, SARA ESTATI, GIULIA MEZZADRI, GABRIELE
NUTRICATO, LUCIA ORZA, MARTINA PREDIERI, TERESA SCERBO

Introduzione

Il percorso e il metodo utilizzato

Più l'automobile si muove velocemente, più i fanali devono illuminare lontano. È per questo che nei momenti di forte incertezza e spaesamento, come quello creato dall'epidemia di covid-19 in cui tutto sembra improvvisamente acquisire un'accelerazione vorticoso, diventa necessario investire nella conoscenza della realtà che ci circonda per trovare risposte adeguate ai nuovi cambiamenti. "Cavriago, Come Va?" nasce da questa convinzione, ponendosi come la prima fase di un percorso più lungo di ricerca-azione promosso dal Comune di Cavriago al fine di analizzare l'impatto economico, sociale e psicologico dell'epidemia di covid-19 sulla popolazione cavriaghese, e individuare delle politiche efficaci per affrontare l'emergenza. In questa pubblicazione, infatti, non ci limiteremo a riportare la raccolta e l'analisi dei dati, ma vogliamo mettere in risalto come questa prima fase di ricerca sia stata fortemente collegata all'azione, che si è in particolare concretizzata con la stesura e approvazione da parte del Consiglio Comunale del Piano Ripartenza. Nelle prossime pagine tenteremo di spiegare la genesi di questo percorso, le premesse teoriche e la metodologia adottata nella sua conduzione.

L'impostazione della ricerca

Cavriago è un Comune con poco meno di 10.000 abitanti in Provincia di Reggio Emilia, a pochi chilometri dal capoluogo. Come tutte le altre comunità del mondo, anche questa è stata improvvisamente investita nella primavera del 2020 dal diffondersi dell'epidemia di coronavirus. È in questa situazione completamente nuova e di fronte alla quale tutti (istituzioni e cittadini) si sono trovati impreparati, che l'Amministrazione Comunale ha scelto di investire in una ricerca per analizzare cosa era cambiato nella vita dei propri cittadini. Pertanto si è costituito un gruppo di lavoro coordinato dall'Ufficio Progetti Trasversali, e con la collaborazione dell'Università di Parma, che ha messo a disposizione 6 studenti tirocinanti iscritti al corso di Laurea Magistrale in Programmazione e gestione dei Servizi Sociali. Questo *team*, in stretta sinergia e con la supervisione della Sindaca Francesca Bedogni e dell'Assessora alla Comunità Solidale Antonia Sandrolini, ha definito l'impostazione e condotto la ricerca nell'arco di sei mesi, da aprile settembre 2020.

L'indagine parte da una domanda molto semplice, quanto complessa: **quale impatto economico, sociale e psicologico ha avuto il covid-19 sulla popolazione cavriaghese? Chi è stato più colpito? Chi, invece, ha trovato nuove opportunità? Quanto sono stati rilevanti i danni e le opportunità emerse?** Tale domanda, posta in questi termini, presuppone alcune ipotesi teoriche che è bene esplicitare. La società attuale è già di per sé caratterizzata da una sempre più forte accelerazione sociale (Rosa 2015), ma la nostra ipotesi è che l'emergenza covid-19 (e ancora di più le misure adottate per il suo contenimento) siano stati un motore che ha ulteriormente velocizzato i processi sociali già in essere, siano essi positivi o negativi. Da un lato, dunque, ci aspettiamo che l'epidemia abbia favorito ulteriormente quei processi di polarizzazione e aumento delle fragilità economico-sociali di alcune fasce della popolazione che sono stati ampiamente descritti negli ultimi decenni (Autor 2014; Bauman 2017; Beck 2009; Castel 2012). Allo stesso modo

crediamo si siano aperte delle nuove opportunità che è importante individuare e mettere a valore per il futuro.

La metodologia

Come abbiamo già avuto modo di dire, il percorso intrapreso non si limita ad una fase di ricerca, ma si pone come obiettivo finale quello dell'azione. Per questo può essere in qualche modo avvicinato alla metodologia della ricerca-azione, sebbene non ne rappresenti l'esempio più classico. Sicuramente, "Cavriago, Come Va?" condivide con questa modalità d'indagine l'impostazione circolare del processo, che non si limita a raggiungere delle conclusioni epistemologiche, ma a queste (ottenute attraverso la raccolta e l'analisi dei dati) fa susseguire la costruzione di un'azione, che si è concretizzata nel Piano Ripartenza. Il Piano è un documento elaborato ed approvato all'unanimità dal Consiglio Comunale dopo un percorso di condivisione tra le diverse forze politiche che hanno ragionato sui risultati della ricerca. Al suo interno sono individuate una serie di politiche che l'Amministrazione Comunale si impegna a mettere in atto per contrastare le problematiche economico, sociali e psicologiche originate dall'emergenza covid-19. Ora siamo ancora nella fase dell'implementazione delle diverse progettualità, ma il percorso non finisce qui: la valutazione delle azioni intraprese è infatti la fase più delicata (e più spesso trascurata), ma anche la più importante, per garantire un costante monitoraggio e perfezionamento delle politiche pubbliche.



Chiarita l'impostazione dell'intero percorso, vogliamo ora focalizzarci, invece, sulla descrizione della metodologia adottata per la raccolta dei dati. Si è scelto di ricorrere contemporaneamente all'utilizzo di metodi qualitativi e quantitativi, nella convinzione che

la loro integrazione sia capace di fornire uno sguardo più ricco e significativo. Nello specifico, si è fatto ricorso ai seguenti strumenti di indagine:

1. L'analisi di **dati statistici di secondo livello**, già posseduti dagli uffici comunali o, alternativamente, ottenuti dalle banche dati di altri enti e istituti nazionali e locali disponibili online.
2. La realizzazione di un **questionario** online, sulla base della sperimentazione realizzata dal Comune di Reggio Emilia "Reggio Emilia, Come Va?", che ha costruito un sondaggio rilasciato con licenza *creative commons*. Il questionario ci ha permesso di chiedere a 1.245 cittadini (12,7% della popolazione totale) cos'è concretamente cambiato nella loro vita durante i mesi di lock down.
3. La conduzione di **30 interviste telefoniche** suddivise equamente su 3 target della popolazione rispetto ai quali si è scelto di fare un approfondimento specifico. In particolare, sono stati intervistati:
 - a. 10 nuclei familiari beneficiari di buoni spesa non conosciuti precedentemente al Servizio Sociale
 - b. 10 giovani tra i 18 e i 30 anni che hanno concluso il proprio percorso di studi e si stanno avviando ad entrare nel mondo del lavoro
 - c. 10 anziani over 70 autosufficienti e non conosciuti al Servizio Sociale
4. La conduzione di **3 focus group** con i rappresentanti di alcuni gruppi di interesse, quali:
 - a. Unindustria e CNA Reggio Emilia
 - b. CIGL, CISL e UIL territoriali della Val d'Enza
 - c. Associazioni Inquilini (CIGL e CISL) e Associazione Proprietari di abitazioni

Una volta conclusosi il percorso di raccolta e analisi dei dati, si è proceduti ad una restituzione pubblica attraverso una conferenza tenutasi a ottobre 2020 nella Sala del Consiglio, e la realizzazione di un video-scribe, che narrasse in pillole i principali risultati emersi. Tutti i materiali sono reperibili sul sito del Comune di Cavriago¹. Nel mese di settembre tutto il Consiglio Comunale ha lavorato diviso in Commissioni per ascoltare le questioni evidenziate dalla ricerca ed individuare delle azioni capaci di affrontarle. Questo percorso ha portato all'approvazione unanime del Piano Ripartenza, che ora si trova in fase di implementazione.

I risultati della ricerca

La ricerca ha prodotto alla redazione di tre differenti bilanci, uno economico, uno sociale e uno psicologico. In sintesi, possiamo affermare che l'impatto economico dell'emergenza sia stato piuttosto negativo, mentre dal punto di vista sociale e psicologico il territorio sembra aver dimostrato di essere capace di reagire e aprire nuove finestre di opportunità anche in situazioni di difficili. Da un lato, vi è un 45% dei cavriaghesi che afferma di aver avuto un calo del reddito con il lock down, una percentuale che diventa ancora più elevata se si considera chi ha un reddito medio-basso. Al contempo vi sono 285 famiglie che hanno fatto domanda per i buoni spesa, l'80% delle quali non

¹ <https://www.comune.cavriago.re.it/news/cavriago-come-va-2/>

aveva mai avuto contatti con i Servizi Sociali, e pertanto non si era mai trovata in difficoltà economiche prima d'ora. D'altro canto l'epidemia ha anche spronato i cittadini ad attivare nuove energie, come quelle dei 50 volontari che si sono messi a servizio della comunità durante i mesi di marzo, aprile e maggio per consegnare le mascherine, portare la spesa a casa e controllare i parchi. Sembra chiaro che l'impatto del lock down sia stato molto più rilevante per il tessuto economico rispetto a quello sociale: questo dato deve farci riflettere su quanto i legami siano una risorsa più resiliente e duratura rispetto all'investimento economico. Anche il bilancio psicologico ci riporta una fotografia interessante, dato che la popolazione ha condiviso un momento di forte paura collettiva. In molti hanno dichiarato di aver appreso da questa esperienza a ridare importanza ad alcuni aspetti e relazioni della propria quotidianità solitamente trascurati nella routine che caratterizzava le nostre vite prima del lock down.

Nel primo capitolo, dunque partiremo proprio dall'analisi del bilancio economico, per poi passare alla disamina di quello sociale nel secondo e quello psicologico nel terzo. Nel quarto capitolo descriveremo più nel dettaglio il processo che ha portato alla realizzazione del Piano Ripartenza, nonché le azioni che vi sono comprese all'interno. Infine lasceremo lo spazio alle conclusioni con una riflessione sull'utilità e il futuro di fare ricerca per pianificare le politiche comunali.

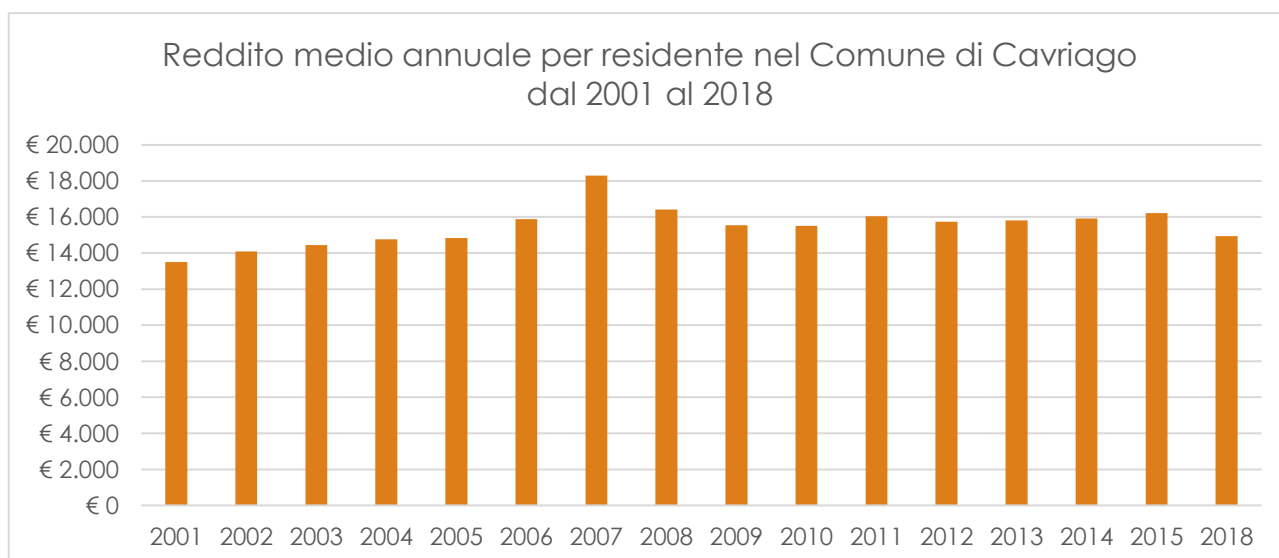
Il bilancio economico

Redditi famigliari, lavoro e imprese

In questa sezione parleremo della situazione economica del Comune di Cavriago, e di come essa si sia modificata con l'avvento dell'emergenza Covid-19. In particolare, concentreremo la nostra analisi sui redditi famigliari, il mondo del lavoro, e la condizione delle imprese.

I redditi famigliari

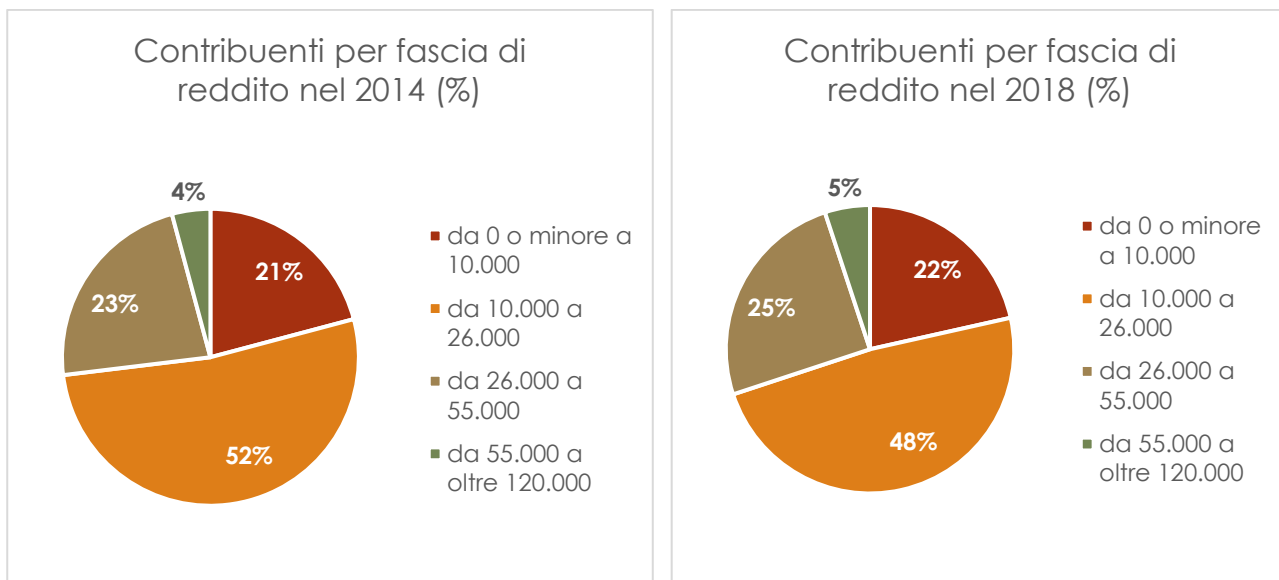
Per capire l'impatto che l'emergenza ha avuto sui redditi delle famiglie cavriaghesi, è necessario conoscere i trend che hanno caratterizzato l'economica del paese negli anni passati. Infatti, è evidente come la crisi attuale si innesti su un progressivo calo e polarizzazione dei redditi. Tra il 2015 e il 2018 il reddito medio annuo è calato dell'8%, passando da 16.229€ a 14.941€, dopo dieci anni di sostanziale stabilità. I cavriaghesi, in media guadagnano quanto nel 2005, ma nel frattempo i prezzi (inflazione) sono aumentati dell'11%. Non sembra essere accaduto nessun evento traumatico per l'economia del Comune tra il 2015 e il 2018 tale da determinare questo calo. Possiamo



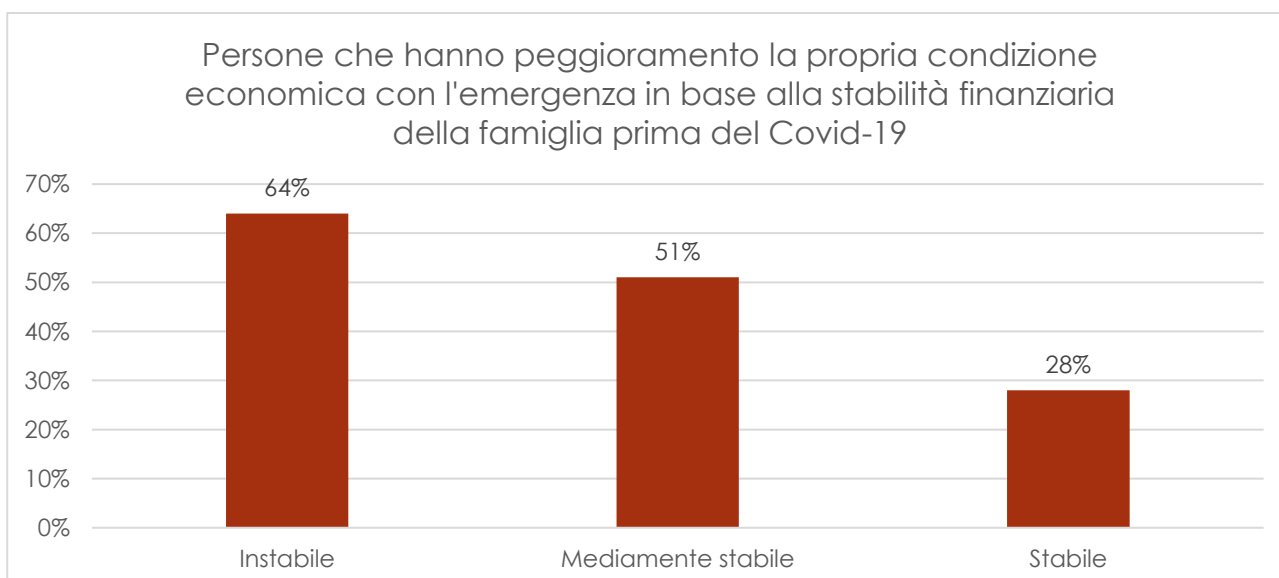
ipotizzare che le cause siano la strutturale precarizzazione del lavoro, e una possibile ripercussione a scoppio ritardato dei fallimenti che hanno riguardato importanti aziende Cavriago, avvenute tra il 2010 e 2011.

Il calo dei redditi, però, non è stato uguale per tutti. A subirlo maggiormente sono stati coloro che guadagnavano meno di 10.000 euro annui, che nel 2018 hanno percepito un reddito più basso del 66% rispetto al 2015. Per le altre fasce di reddito, invece, il calo è stato tra il 7% e il 13%. È evidente come ciò abbia portato ad una progressiva polarizzazione dei redditi e un aumento delle diseguaglianze. Se nel 2014 il 30% dei contribuenti più ricchi deteneva il 50% della ricchezza del paese, nel 2018 le stesse

persone ne possiedono il 60%. Inoltre, il ceto medio sta lentamente assottigliandosi. Nell'arco di 4 anni, il numero di persone appartenenti alla fascia di reddito medio-bassa (tra i 10.000 e i 26.000 euro annui), sebbene rimangano maggioritaria, è calato di 4 punti percentuali, mentre le fasce di reddito più basse e quelle medio-alte sono cresciute.



Siamo di fronte a una situazione, dunque, che già negli anni passata presentava dei trend di evoluzione che, come vedremo, l'emergenza Covid-19 non farà altro che accelerare. Grazie al questionario "Cavriago, Come Va?", abbiamo potuto esaminare i cambiamenti avvenuti nella situazione economica delle famiglie durante il primo lock down (il sondaggio è stato somministrato durante le prime settimane di maggio 2020). Il 46% degli intervistati ha affermato che la situazione economica della sua famiglia è peggiorata dall'inizio dell'emergenza, mentre per tutti gli altri non sembrano esserci state variazioni rilevanti. Anche in questo caso, però, l'impatto non è stato uguale per tutti. Infatti, sembra che siano stati colpiti maggiormente coloro che già prima dell'emergenza avevano delle difficoltà economiche.



Infatti, la percentuale di persone che ha visto peggiorare la condizione economica della sua famiglia sale al 64% tra chi già prima dell'epidemia aveva una situazione finanziaria familiare instabile², e supera il 50% anche tra chi ha una situazione mediamente stabile. Al contrario, meno del 30% di chi ha una famiglia finanziariamente solida ha sofferto un peggioramento delle sue condizioni economiche. Riportando queste percentuali su un calcolo sulla popolazione complessiva, stimiamo che ci sia un 17% dei cavriaghesi che già aveva poche entrate, e che le ha viste ulteriormente ridursi con l'emergenza, e un altro 17% (che va a sommarsi al primo) di cittadini che partiva da una condizione economica mediamente stabile, e che ora rischiano di avere maggiori difficoltà. Sommando le cifre, più di un terzo della popolazione del paese sembra essere stata coinvolta da un impoverimento che potrebbe compromettere la sua situazione economica familiare. Vecchie e nuove povertà si mescolano e si generano all'interno di questa nuova crisi che sta investendo il nostro territorio. Non abbiamo avuto modo di misurare l'entità delle perdite economiche, ma possiamo citare uno studio della Banca d'Italia³ in cui si afferma che nel Nord Italia il 13% delle famiglie ha più che dimezzato il proprio reddito, il 16% lo ha visto calare per più di un quarto (e meno della metà), e il 20% lo ha visto diminuire per meno di un quarto. Al di là della diffusione e all'entità, resta ancora da capire quanto duraturi e irreversibili saranno i danni economici. Per quanto riguarda le famiglie, risulta importante chiedersi quali effetti abbia avuto questo calo dei redditi sulle dinamiche economiche e sociali dei diversi nuclei. Questo è proprio quello che abbiamo cercato di indagare attraverso le interviste qualitative che abbiamo rivolto ai beneficiari dei Buoni Spesa.

I buoni spesa e le microeconomie familiari

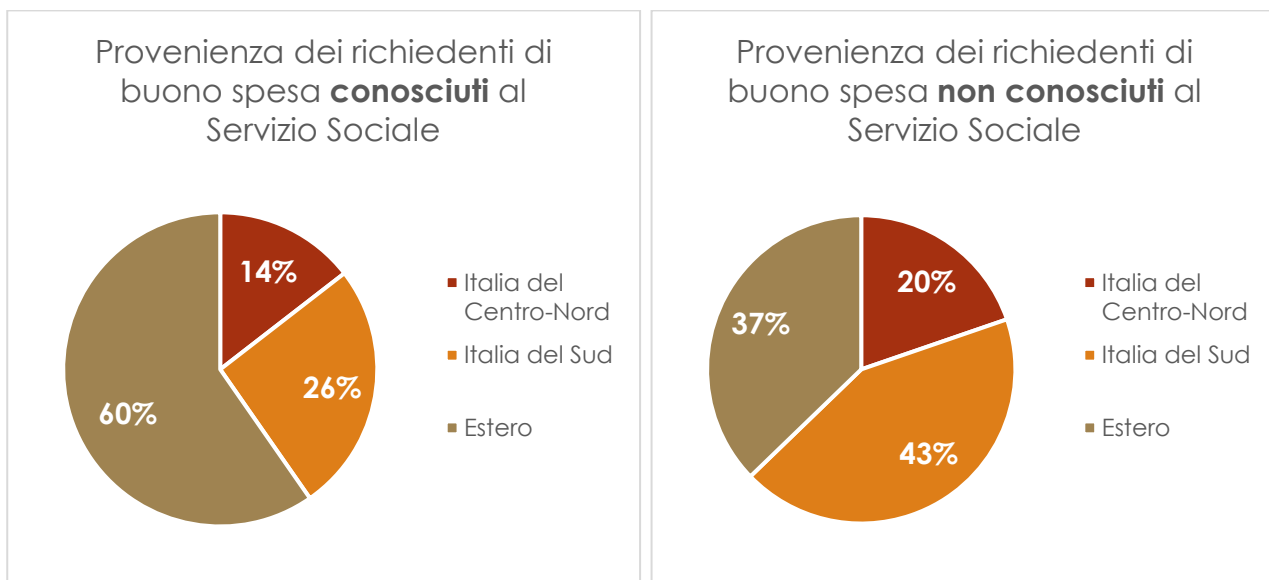
Durante i mesi di marzo e aprile 2020, il Ministero dell'interno ha disposto, con apposito provvedimento legislativo, il pagamento di un di 387 milioni di euro in favore dei comuni a titolo di misure urgenti di solidarietà alimentare. Oltre alla ricezione di tali finanziamenti, il Comune di Cavriago ha anche attivato una raccolta fondi finalizzata a ampliare queste risorse, in modo da poterle erogare a chi ne facesse richiesta per un tempo più prolungato. Per quanto concerne i requisiti per l'accesso ai buoni spesa – stabiliti dal Servizio Sociale dell'Unione Val d'Enza –, hanno potuto effettuare richiesta di assegnazione quelle persone che autocertificavano di trovarsi in una condizione di bisogno a causa della situazione emergenziale Covid-19 dimostrando una diminuzione o perdita di reddito da lavoro (dipendente o autonomo)⁴.

² Il livello di stabilità della situazione economica familiare è stato rilevato chiedendo il livello di difficoltà con cui la famiglia riusciva ad arrivare alla fine del mese prima dell'emergenza Covid-19.

³ Neri, A. e Zanichelli, F. (2020), *Principali risultati dell'indagine straordinaria sulle famiglie italiane nel 2020*, Banca d'Italia, Roma.

⁴ Ai richiedenti di buono spesa, è stato inoltre richiesto di indicare l'estratto conto al 31/03/2020, la percezione da parte di componenti del nucleo familiare di reddito da lavoro o pensioni, o

Nel territorio caviaghese hanno beneficiato dei buoni spesa ben 221 famiglie, per un totale di 728 persone coinvolte (pari al 7,4% della popolazione). Circa l'80% delle famiglie richiedenti e beneficiarie non era conosciuta ai Servizi Sociali Territoriali, il che significa che probabilmente tali famiglie si sono trovate per la prima volta quest'anno nella condizione di dover chiedere un supporto economico. È difficile, però, individuare dei tratti comuni a questa categoria di persone, in quanto provengono da situazioni familiari molto differenziate: alcuni presentano più di un minore a carico, un componente non autosufficiente, altri ancora né minori né persone con difficoltà. In generale, è evidente come a trovarsi in difficoltà siano state soprattutto le famiglie che hanno un background migratorio, sia dall'estero sia dal Sud Italia. Infatti, essere radicati sul territorio è un fattore che aiuta a evitare le difficoltà finanziarie, dal momento che le relazioni sono anche una risorsa economica e di mutuo aiuto. Ma se confrontiamo i nuovi utenti rispetto a quelli già conosciuti al Servizio notiamo come, sebbene la percentuale di persone di origine straniera rimanga molto elevata rispetto al totale della popolazione, tra i primi ci sia una presenza maggiore di italiani rispetto ai secondi. Infatti, se i richiedenti di buono spesa già noti sono per il 60% di origine straniera, quelli non noti, al contrario, sono per il 63% italiani.



L'influenza del background migratorio sul rendimento economico è una questione di lunga data, che però denota come il radicamento e l'inserimento all'interno del tessuto sociale di un territorio siano dei fattori cruciali per la tenuta economica familiare.

A pesare sul peggioramento delle condizioni economiche è anche la numerosità del nucleo familiare. È evidente, infatti, che le famiglie numerose hanno affrontato maggiori sofferenze economiche (e non solo). Infatti, se in tutta Caviago il numero medio di componenti per famiglia è di 2,4, tra i richiedenti di buoni spesa aumenta di 1 persona in più per famiglia (3,4). Un altro dato particolarmente interessante riguarda il fatto che più

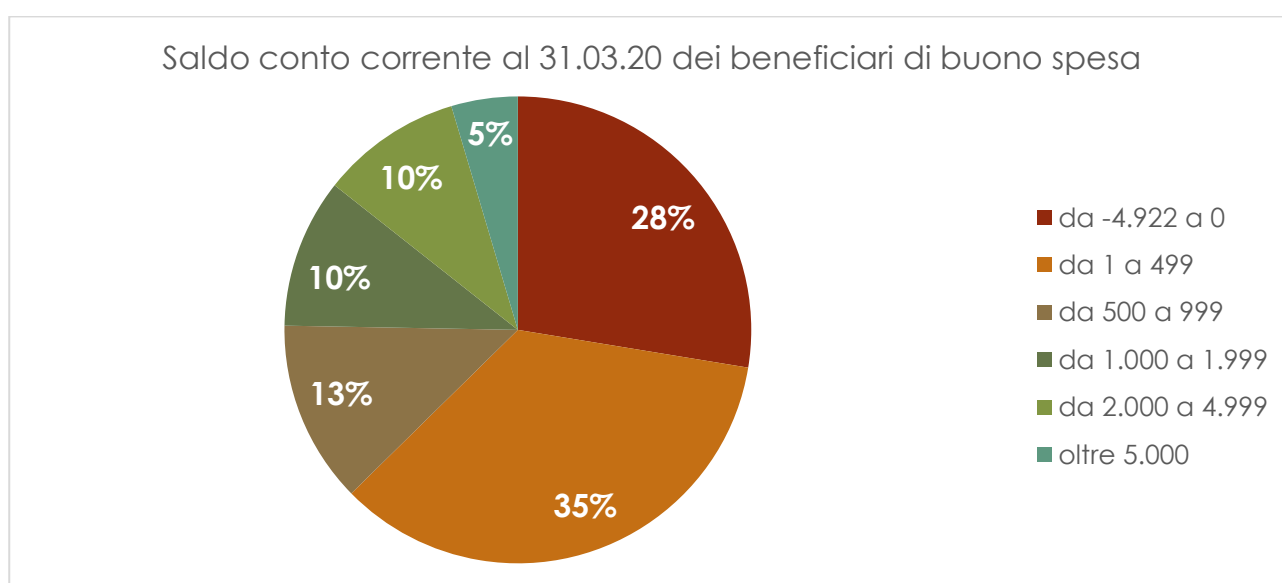
l'eventuale incasso di forme di sostegno al reddito (assegno di mantenimento per i figli, reddito di cittadinanza, contributo per l'affitto, ecc).

⁵ Il calcolo è il risultato di una stima sulla base dei cognomi presenti nell'indirizzo dei richiedenti di buono spesa.

della metà (51%) dei beneficiari di buono spesa fosse in Cassa Integrazione (CIG) al momento in cui ha fatto domanda per il sussidio. Dalle interviste che abbiamo effettuato è emerso a più riprese come la difficoltà economica fosse determinata dal fatto di non percepire la CIG, dimostrando come in molti casi i buoni spesa abbiano svolto il ruolo di anticipatori e sostituti di questo strumento.

«Io ho lavorato due settimane a marzo e poi sono rimasta ferma per due mesi e mezzo prendendo la cassa integrazione. Il problema è che io ho ricevuto solo una volta la cassa integrazione dove mi hanno pagato le 2 settimane di marzo. Per tutto il resto del tempo non ho ricevuto un euro. Adesso ho ripreso a lavorare ma sono metà in cassa e metà lavoro, quindi non prendo ancora niente e continua a non arrivarmi la cassa integrazione. Il mio compagno ha tenuto aperto solo le sere facendo consegne a domicilio, però è stata una miseria, ha lavorato pochissimo. Solo a maggio ha lavorato. Adesso ha ripreso e qualcosa si muove, anche se non lavora con gli stessi ritmi di prima» [Wisława Szymborska: donna; 34 anni]

Abbiamo analizzato le caratteristiche dei richiedenti di buoni spesa considerandoli come rappresentativi di una fetta più ampia della popolazione che si è trovata per la prima volta in difficoltà economica durante l'emergenza Covid-19. Tale fetta potrebbe corrispondere a quel 34% di persone che ha risposto al nostro questionario affermando di aver diminuito il proprio reddito durante l'emergenza, partendo da una condizione economica instabile o mediamente stabile. D'altronde tale lettura è supportata da altri dati a livello nazionale: secondo il report di Banca d'Italia citato poc'anzi, nel Nord-Italia proprio il 34% delle persone riscontrerebbe difficoltà nel sostenere le spese ordinarie per più di tre mesi in assenza di entrate, il 16% per più di un mese. Questo significa, però, che già prima del Covid-19 una parte della popolazione cavriaghese (e non solo) aveva una situazione economica che non gli permetteva di affrontare una crisi improvvisa. Infatti, a meno di un mese dall'inizio del lock down, quasi il 30% delle famiglie che hanno fatto richiesta di buono spesa aveva i conti in rosso, e il 35% aveva meno di 500€ in banca.



L'ipotesi è che ci sia una fascia importante della popolazione, che già prima dell'emergenza sanitaria viveva appena al di sopra delle proprie possibilità: famiglie che normalmente riescono a «galleggiare», ma che non riescono ad affrontare un'emergenza economica improvvisa. Si tratta di cambiamenti che potrebbero riproporsi anche a prescindere dell'emergenza Covid, e per questo crediamo sia un fattore da tenere sotto controllo. Si tratta di un processo di polarizzazione della società che non riguarda solo Caviglioglio e che sta progressivamente costituendo una fascia di soggetti «vulnerabili». Tra le cause di tale fenomeno possiamo annoverare non solo la precarizzazione del lavoro e la diminuzione dei redditi medio bassi, ma anche l'aumento degli standard di vita e delle pressioni che la società svolge nei confronti delle famiglie. Spesso, infatti, ad avere avuto difficoltà sono state famiglie in cui almeno due membri lavoravano, ma che allo stesso tempo hanno fatto investimenti e debiti al di sopra delle proprie possibilità:

«Stiamo pagando a rate una macchina, e avevamo fatto pure delle rate alte in modo da pagarle in breve tempo. Quando sono rimasta a casa in marzo in banca avevo solo 1 000 e in più stavano arrivando i pagamenti delle rate della macchina e delle bollette. Io sono andata completamente in tilt, sono andata in crisi psicologicamente. Mi sono bloccata perché non sapevo cosa fare. Senza il buono spesa non ce l'avrei fatta, è stato molto di aiuto e sono molto grata al comune, sono stati molto gentili. Non ci eravamo mai trovati prima in una situazione economica così difficile non abbiamo mai avuto grandi difficoltà, ma questa volta è davvero una disperazione.» [Wisława Szymborska: donna; 34 anni]

D'altra parte, le conseguenze del peggioramento della loro condizione economica richiedono maggiore attenzione rispetto alle cause. Infatti, la preoccupazione è quella che le famiglie abbiano accumulato ancora di più debiti e morosità che diventano insormontabili nel lungo periodo. Le spese che risultano essere diventate sempre più insostenibili sono soprattutto quelle legate all'abitazione. Infatti, emerge come la permanenza prolungata all'interno delle mura domestiche a causa del lock down abbia provocato un aumento delle utenze e delle spese alimentari.

«Ho tanti problemi in questi giorni, spese da pagare, eccetera. È arrivato il conguaglio del gas da 1 470 euro! Io non l'ho toccata la bolletta, l'ho buttata a casa e ho chiuso il contatore del gas fino ad adesso. Ti giuro, io non lo uso fino a che non me lo chiudono. Morirò di freddo ma morirò lo stesso, perché quando ti do tutti i soldi cosa mangio io!» [Giosuè Carducci: uomo; 37 anni]

Alle sofferenze economiche si legano strettamente quelle psicologiche. Queste famiglie hanno acquisito una visione pessimistica del futuro e in alcuni casi addirittura rifiutano di affrontare le problematiche che sono piombate nella loro vita. In molti casi si tratta anche di persone che non sono avvezze nel rapportarsi con la burocrazia e le istituzioni, dal momento che non sono state trovate in altre occasioni nella necessità di chiedere aiuto ai Servizi Sociali o di dover fare richiesta per un sussidio.

«È quello il mio problema io non riesco a fare tutte queste cose burocratiche. Ti dicono "Chiama questo numero verde, chiama quello". Delle volte io non so neanche il numero che ho nel telefono. Questo è dell'ospedale, questo è del medico, questo di pronto soccorso, questo dell'ufficio di lavoro, ecc. Magari trovassi qualcuno che mi segue in queste cose. Uno

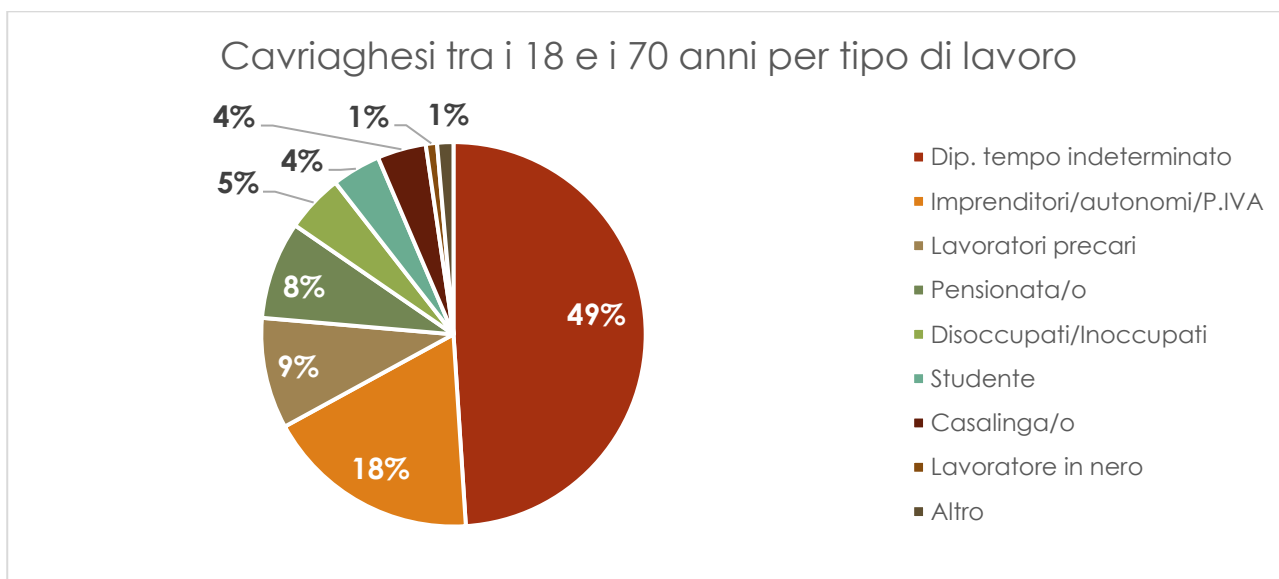
che mi segue e mi dice «Tu hai una bimba, una moglie, allora hai questi bonus, puoi fare domanda per questo o quell'altro» [Giosuè Carducci: uomo; 37 anni]

Diverse sono state le difficoltà riscontrate dall'utenza nel momento di avvio del procedimento: in pochi possedevano le competenze e le strumentazioni digitali necessarie per poter effettuare la domanda online, e in alcuni casi sono emerse problematiche legate alla comprensione linguistica. In alcuni casi, a fare la richiesta di buono spesa sono stati i figli per conto della famiglia. Lo Sportello del Servizio Sociale ha svolto un lavoro importantissimo di supporto alla compilazione della domanda attraverso frequentissimi colloqui telefonici.

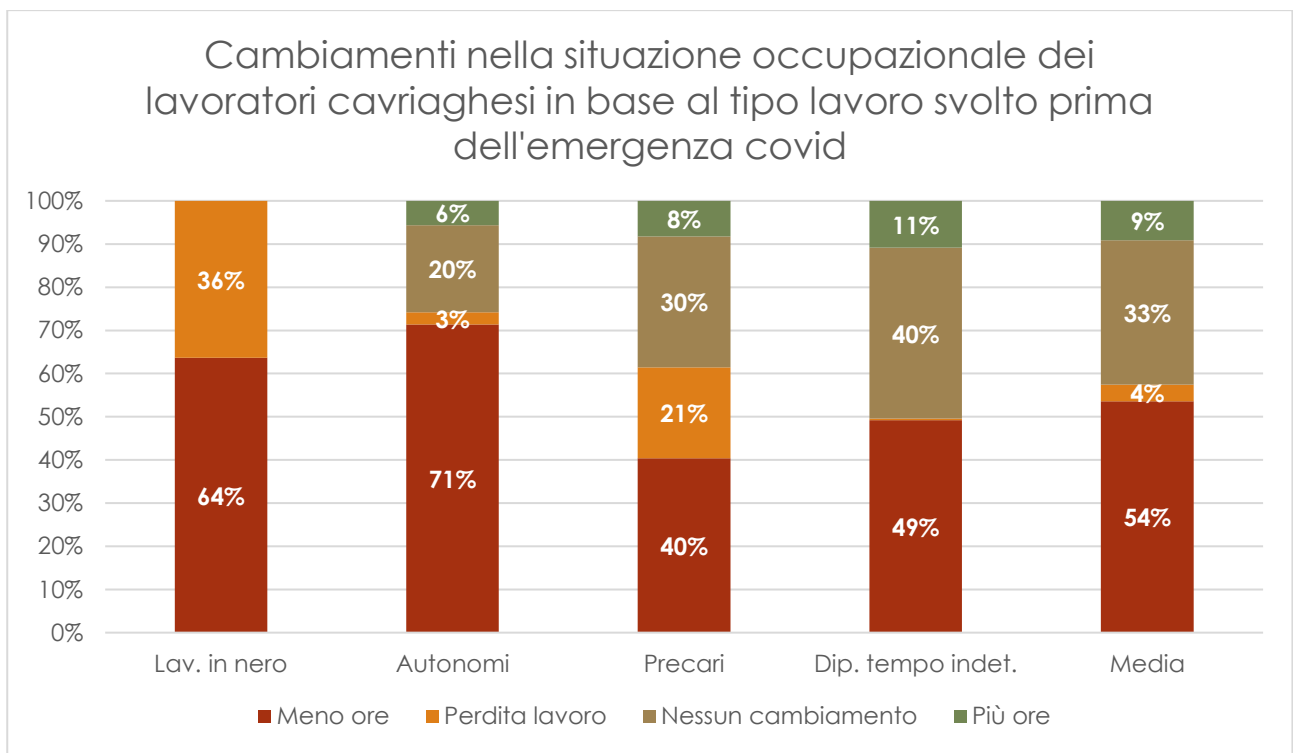
L'erogazione dei buoni spesa, d'altra parte, si è dimostrata uno strumento capace di richiamare l'attenzione di diverse famiglie in difficoltà che generalmente non si rivolgono ai Servizi Sociali, dando la possibilità agli operatori di conoscere nuove realtà del territorio. In particolar modo, l'aggancio per via telefonica ha permesso di instaurare un rapporto di fiducia che ha dato la possibilità di avere maggior confidenza nei confronti del Servizio una volta concluso il lock down.

Il lavoro

Le ricadute economiche che l'epidemia di covid-19 ha comportato per le famiglie italiane è principalmente dovuta all'impatto che le misure di contenimento del contagio hanno avuto sul lavoro. A Cavriago già prima dell'emergenza, la metà dei cavriaghesi tra i 18 e i 70 anni d'età è dipendente a tempo indeterminato, e solo il 5% è disoccupato. D'altronde si tratta comunque di un territorio economicamente forte: nel 2018 il tasso di occupazione di Cavriago è del 69,8%, contro una media nazionale del 61,5%. Non va sottovalutata, però, la presenza di un 9% di lavoratori precari, a cui può essere sommata una parte di lavoratori autonomi e partite IVA, che rappresentano un mondo molto variegato, in cui si mescolano professioni con un alto reddito e altre sottopagate.

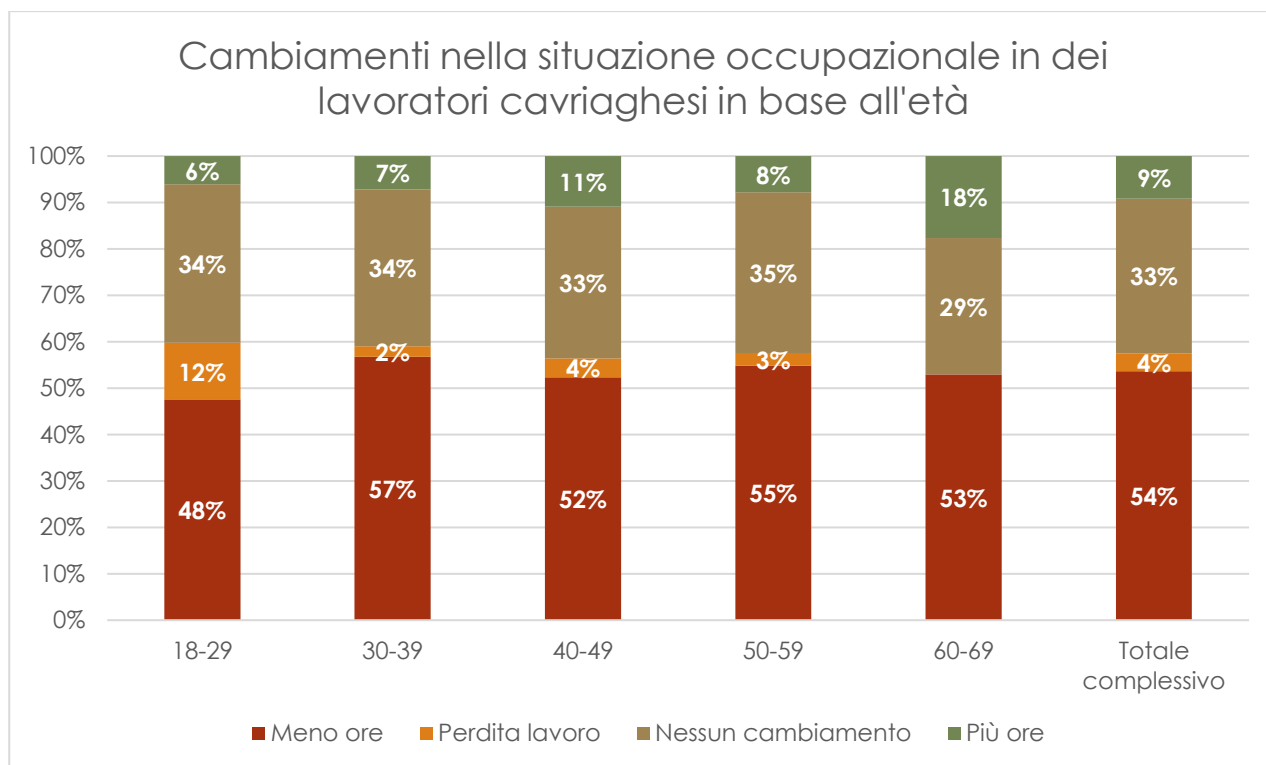


L'emergenza covid-19, come ben sappiamo, ha avuto delle importanti ripercussioni sul mondo del lavoro, ma in una maniera insolita rispetto alle altre crisi economiche che ci hanno preceduto. Infatti, la conseguenza principale non è stata la perdita della propria occupazione, quanto alla diminuzione delle ore lavorate. Ciò è dovuto al fatto che, se da un lato il Governo ha previsto la chiusura di alcuni settori produttivi, dall'altro ha attivato un blocco dei licenziamenti, che ha permesso a molti lavoratori di non perdere il proprio posto di lavoro. Il fenomeno appena descritto è confermato dai dati di Caviglioglio, dove, infatti, solo il 4% di chi aveva un'occupazione prima della pandemia ha perso il lavoro, mentre più della metà ha lavorato per un numero di ore ridotto. Inutile dire che i cambiamenti nella situazione occupazionale non siano stati uguali per tutti. A perdere il lavoro, infatti, sono stati soprattutto i lavoratori precari e i lavoratori in nero, ossia ci non aveva un contratto garantito. Chi ha subito maggiori riduzioni di orario sono invece i lavoratori autonomi, gli imprenditori e le partite IVA (71%), ma anche la metà di chi ha un'occupazione più sicura, come i dipendenti a tempo indeterminato, ha lavorato meno ore. La riduzione oraria è in molti casi connessa alla Cassa Integrazione, che ha subito forti ritardi nei pagamenti. In questo senso anche per chi aveva degli stipendi fissi (e a maggior ragione per chi non li aveva) ci sono state delle contrazioni dei redditi da lavoro. Circa il 20% dei lavoratori caviglioghesi è stato in Cassa Integrazione durante il primo lock down.



Un altro fattore discriminante è l'età dei lavoratori. Le riduzioni di orario hanno riguardato più della metà dei lavoratori di tutte le fasce d'età, eccezion fatta per i lavoratori under 30, dove la più bassa percentuale di persone che ha lavorato meno ore è determinata dal numero più elevato di perdite occupazionali. Ben il 12% dei giovani lavoratori, infatti, è stata licenziata durante il primo lock down. Ciò è dovuto alla presenza importante di lavoratori precari e in nero all'interno di questa fascia d'età: è per questo motivo che abbiamo scelto di intervistare alcuni giovani tra i 18 e i 30 anni in ingresso nel mondo del

lavoro, al fine di ricostruire più dettagliatamente le loro biografie professionali e comprendere il loro atteggiamento verso il futuro.



I giovani caviaghesi che stanno tentando di trovare una prima occupazione durante questo periodo di emergenza, sembrano avere una visione pessimistica sul futuro del mercato del lavoro, che considerano un mondo "congelato", nel quale è difficile entrare. Allo stesso tempo, però, mantengono delle aspettative elevate sulla propria carriera lavorativa. In altri termini, sembrano mantenere la convinzione di riuscire, non senza difficoltà, a trovare una strada all'interno di un mondo precario, consci di dover accettare diversi contratti intermittenti, almeno nel primo periodo della propria vita lavorativa. Come afferma uno degli intervistati:

«Ho timore perché mi sembra che ci vorrà un know-how più ampio, delle capacità specifiche più alte. E con il remoto potrebbe essere più difficile per me [...]. Quindi sì, sono abbastanza preoccupato. Però sto cercando di potenziarmi sotto diversi punti di vista e spero di poter avere delle opportunità. Io cerco di essere positivo, ma mi rendo conto che la situazione è molto difficile» [A.: uomo; 29 anni]

Infine, vi è sicuramente stato un forte disequilibrio nell'impatto che l'emergenza covid-19 ha avuto sulle lavoratrici rispetto ai loro colleghi maschi. Come nel resto d'Italia e della Provincia⁶, anche a Cavriago le donne che avevano un'occupazione hanno avuto un periodo di cassa integrazione più prolungato rispetto ai mariti, e spesso al rientro hanno lavorato meno ore, e avuto maggiori difficoltà. L'occupazione femminile, infatti, si concentra maggiormente rispetto a quella maschile nei lavori di cura e di contatto fisico,

⁶ IX° Rapporto sulla Coesione Sociale Camera di Commercio di Reggio Emilia

maggiormente penalizzati dalle chiusure anti-contagio, e presenta una maggiore diffusione di contratti a termine e in nero, recidibili nonostante il blocco dei licenziamenti. Come se non bastasse, sulle donne è ricaduto anche il peso della didattica a distanza dei figli, che in alcuni casi può portare anche alla necessità di abbandonare il lavoro:

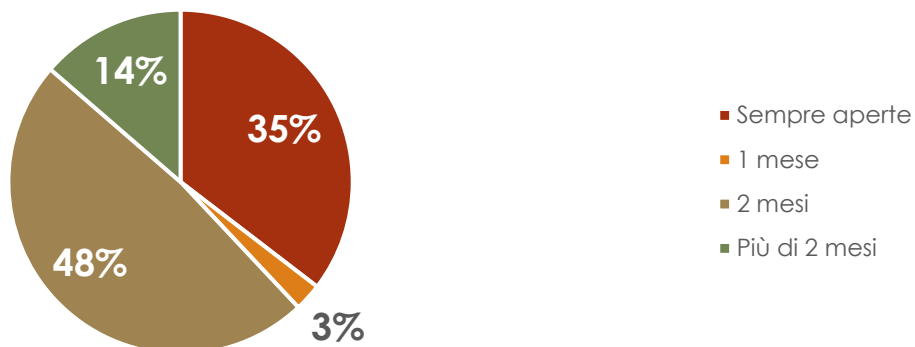
«La didattica a distanza per me è stato un grossissimo problema. I bimbi si litigano la mamma per i compiti, hai la scadenza, devi fare questo, dobbiamo fare quell'altro... In poche parole ho fatto la maestra, cosa che non è il mio lavoro, proprio no. Quindi psicologicamente è stato abbastanza pesante. Se a settembre partono ancora con la didattica a distanza è un macello... Cosa vuole dire? Che io già da part-time devo restare a casa. Dovrò stare a casa, perché come faccio? Chi me li gestisce?» [V.: donna; 40 anni]

Le imprese

Come tutti ben sappiamo, durante il primo lock down l'emergenza covid-19, è stata affrontata attraverso delle chiusure mirate di specifici settori di attività economica. A Caviago più del 60% delle imprese presenti nel territorio comunale ha chiuso per almeno due mesi durante la primavera 2020. All'interno di questa categoria rientrano tutti i negozianti⁷, dei quali circa il 50% ha comunque potuto effettuare consegne a domicilio. Le imprese che hanno cessato la propria attività durante il primo lock down rappresentano nel complesso il 70% del valore aggiunto (equiparabile al PIL) del comune, e detengono il 70% dei dipendenti. Le imprese Caviaghesi che hanno tenuto sempre aperto anche nel periodo di chiusura sono il 35%, mentre quelle chiuse per un mese sono state il 3%. Esse hanno utilizzato il tempo di stop per poter riorganizzare al meglio l'attività lavorativa. È importante sottolineare come il 48% delle imprese caviaghesi è stata chiusa per ben due mesi, ed il 14% delle attività economiche caviaghesi ha dovuto ritardare l'apertura per ben due mesi e mezzo.

⁷ Con il termine "negozianti" definiamo tutte le imprese che rientrano nelle seguenti categorie di attività: commercio al dettaglio, ristoranti e bar, ambulanti, barbieri, estetisti, fioristi.

Imprese nel Comune di Cavriago per periodo di chiusura dell'attività durante il primo lock down



A livello nazionale sono state bloccate prevalentemente le piccole-medie imprese, che presentano introiti minori e difficilmente hanno avuto la possibilità di anticipare la Cassa Integrazione ai dipendenti. Questo circolo vizioso ha fatto sì che proprio le aziende di dimensioni minori (con lavoratori generalmente meno garantiti e retribuiti) siano state maggiormente colpite dalle misure di contenimento del contagio.

Il bilancio sociale

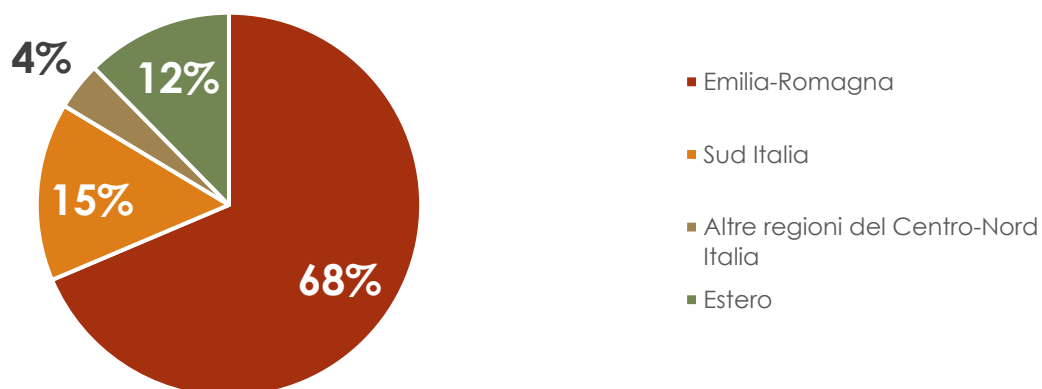
Relazioni extra-famigliari, capitale sociale e situazione abitativa

In questa sezione parleremo di come la situazione sociale sia mutata all'interno della comunità caviaghese con lo stravolgimento provocato dall'emergenza covid-19 e in particolare dalle misure messe in campo per affrontarla, che hanno imposto la norma del distanziamento sociale. Concentreremo la nostra riflessione su alcuni aspetti: le relazioni affettive, con un focus particolare sugli anziani, il capitale sociale e i legami con il territorio, e le condizioni abitative. Prima di approfondire questi fenomeni riporteremo anche alcuni dati demografici della popolazione. In linea generale il bilancio sociale, al contrario di quello economico, sembra essere più positivo: il tessuto sociale ha dimostrato di essere particolarmente resistente, dimostrando ancora una volta che i legami e le relazioni sono un capitale d'investimento più durevole e capace di rispondere alle emergenze rispetto alle risorse finanziarie. L'unica categoria di soggetti in controtendenza sono gli anziani, che hanno subito in misura minore i danni economici, e sofferto maggiormente quelli sociali dell'epidemia di coronavirus.

Cenni demografici

Il Comune di Caviago ha una popolazione di 9.819 abitanti, dei quali circa il 10% di cittadinanza straniera⁸. Vi è anche un 15% dei residenti che è nato nel Sud Italia: la comunità di gran lunga più rappresentata è quella campana (8% della popolazione).

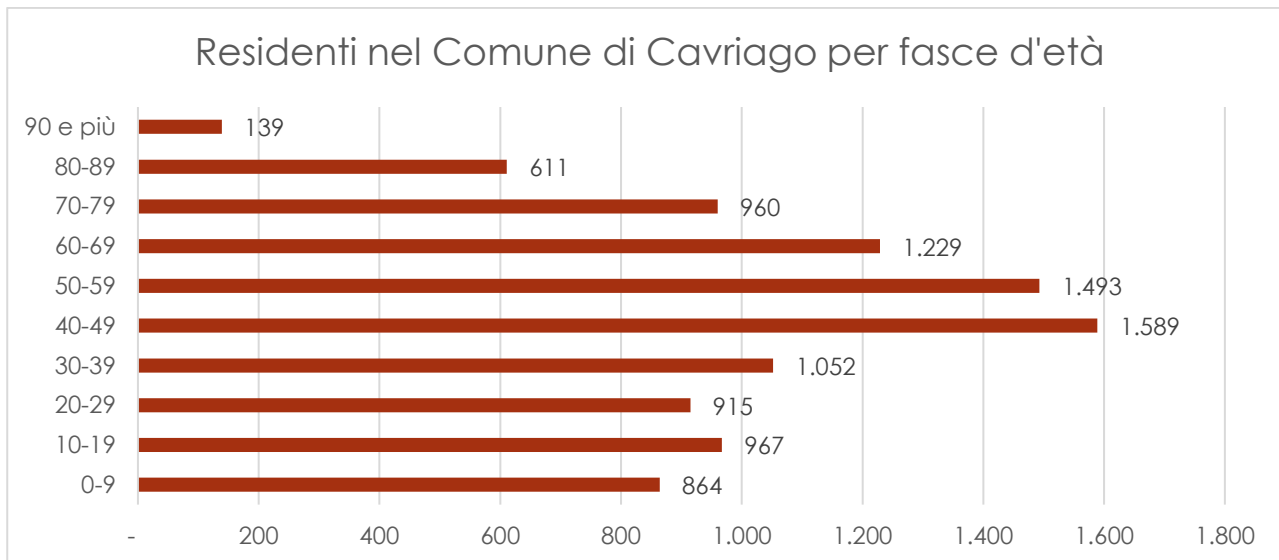
Residenti nel Comune di Caviago per luogo di nascita



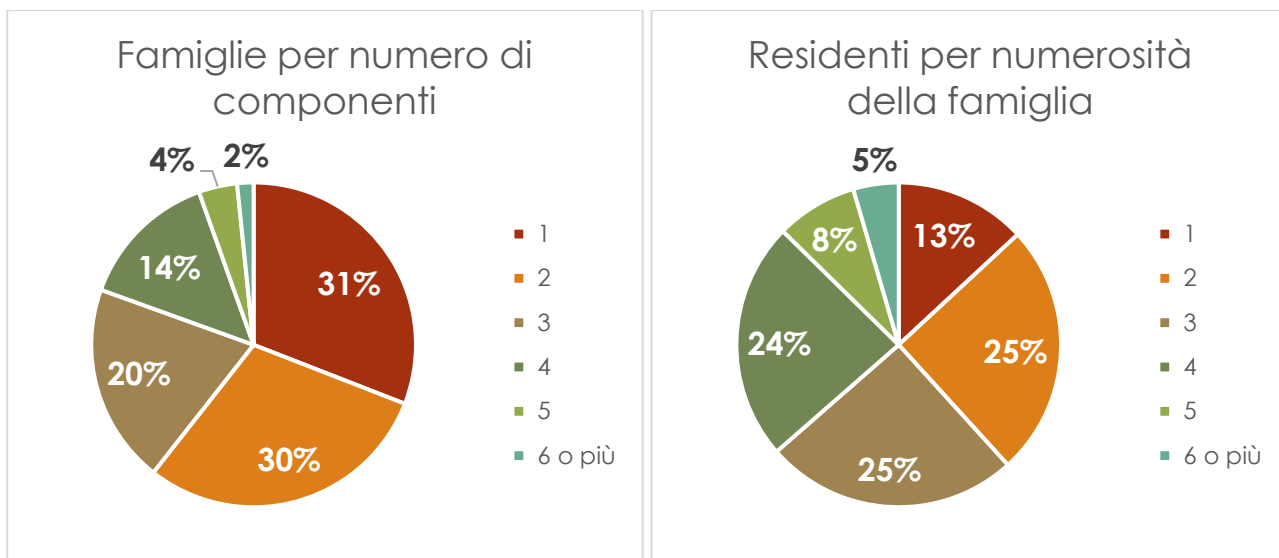
L'età media è di 45 anni. Circa 1/3 della popolazione ha meno di 30 anni, mentre il 17% ne ha più di 70. Netto è lo stacco tra le fasce d'età al di sotto dei 40 anni, e quelle tra i 40 e i 60: se i primi si aggirano intorno alle 1.000 unità per decade, i secondi le superano

⁸ I dati sono aggiornati all'11.05.2020

abbondantemente. Si tratta di un trend che riguarda tutto il continente europeo caratterizzato da un calo delle nascite. A seguito del calo dell'immigrazione straniera questo fenomeno sta investendo anche il resto della Provincia di Reggio Emilia nel suo complesso⁹.



Interessante è anche guardare il dato della numerosità delle famiglie. A Cavriago risiedono 4.170 famiglie: più del 60% di queste è composta da 1 o 2 persone. Ciò significa che quasi il 40% della popolazione cavriaghese vive da solo o solamente con un'altra persona. Inutile dire che ad abitare da soli sono soprattutto le persone più anziane: il 74% degli over 70 anni vive con solo o con un compagno/a.



Il tema della solitudine e della numerosità del nucleo familiare di appartenenza è cruciale per capire l'impatto del distanziamento sociale nella vita dei cittadini. Infatti, ad essere rescissi sono stati soprattutto i contatti e le relazioni extra-famigliari, ed è proprio da

⁹ IX° Rapporto sulla Coesione Sociale Camera di Commercio di Reggio Emilia

queste che partirà la nostra indagine. La domanda che ci guiderà sarà la seguente: *quanto le norme del distanziamento sociale hanno aumentato la disgregazione dei legami sociali e diminuito il capitale sociale della comunità caviglioghese?*

Relazioni familiari ed extra-familiari

Le relazioni all'interno del nucleo familiare sembrano essere migliorate durante il primo lock down. In molti degli intervistati hanno raccontato di essere riusciti a dedicarsi maggiormente ai figli e di aver ritrovato una più forte unità familiare. Questo dato emerge non solo dai discorsi dei genitori, ma anche da quelli dei figli (in particolare dei giovani tra i 18 e i 30 anni di età).

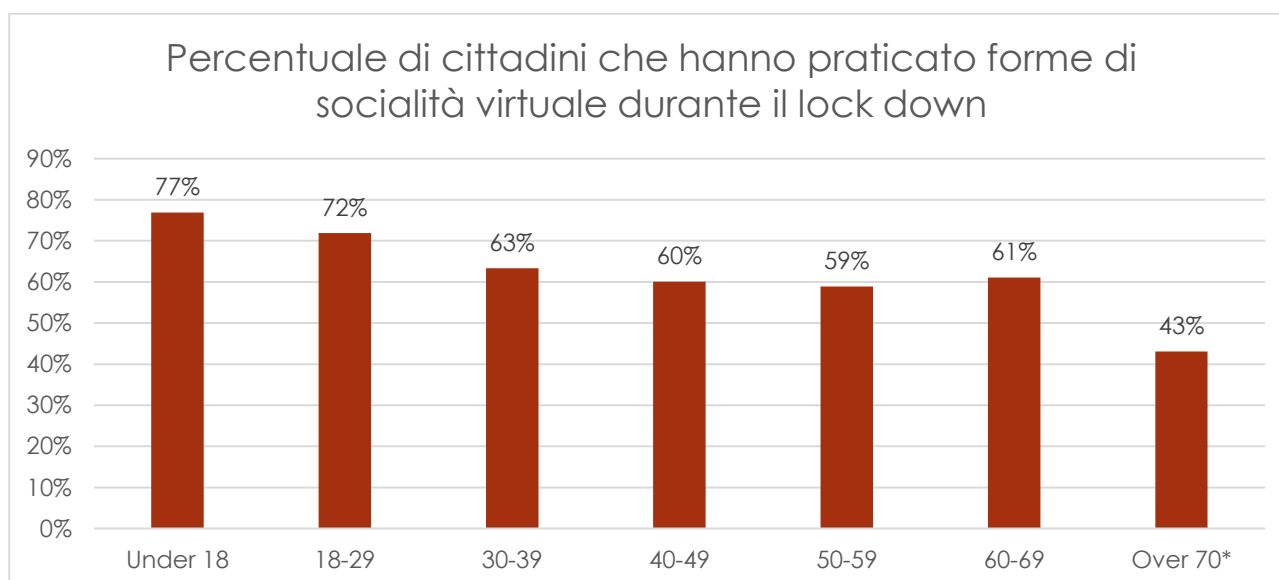
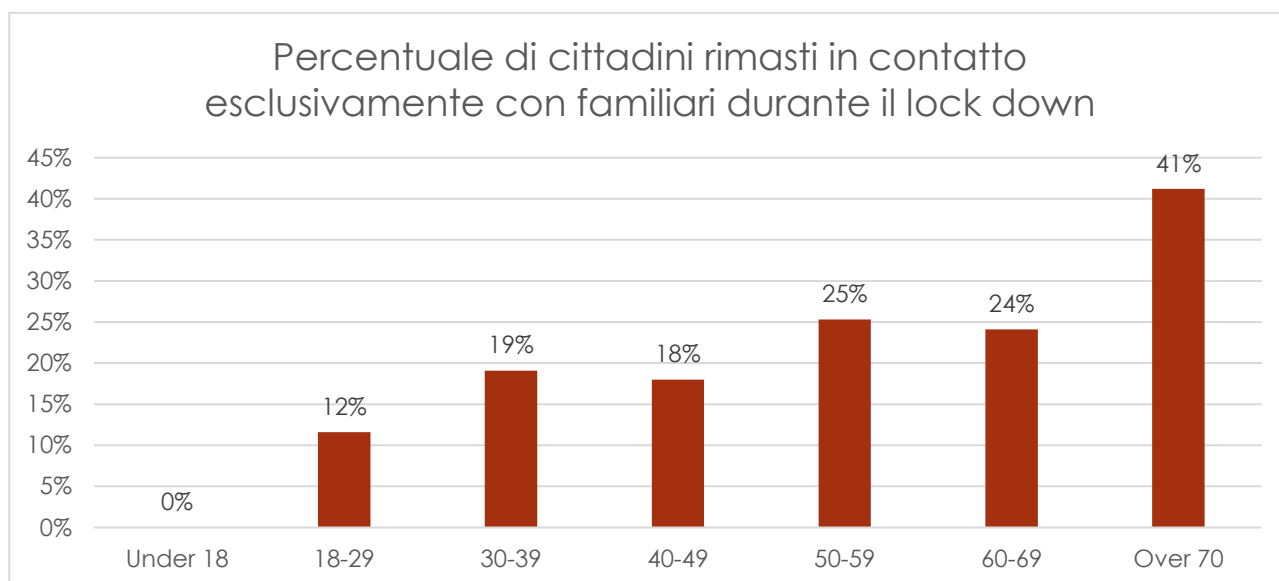
«In realtà l'abbiamo vissuta molto bene di solito facciamo una vita infernale, tutti di corsa sempre, mai tutti in casa insieme. Questo periodo è stato bello per avere più tempo da trascorrere con le persone importanti della tua vita. In questa quarantena per me è stata l'occasione di avvicinarmi di più a mia figlia, vedere le sue preoccupazioni, unirci di più. La quarantena è stata un'occasione per ridare valore a quelle cose che avevi messo da parte, rivalutando questo tempo fuori dal tempo» (K.: donna, 40 anni)

Con ciò non vogliamo sostenere che non vi possano essere state situazioni di deterioramento dei rapporti, né escludere la presenza di violenze domestiche. Il 9% dei rispondenti al questionario afferma che la conflittualità familiare sia stata una delle maggiori difficoltà incontrate durante i mesi di lock down: il problema esiste, ma per fortuna non sembra essere particolarmente diffuso. A destare preoccupazione, dunque, non sono tanto i legami familiari, che al contrario sembrano essere stati rinforzati dalla quarantena, ma piuttosto quelli extra-familiari (ossia quelli che riguardano i "non-conviventi" o "non-congiunti"). È su questi ultimi, infatti, che è stata imposta la norma del distanziamento sociale. Abbiamo cercato di scoprire quali tipi di relazioni i caviglioghesi siano riusciti a continuare a coltivare durante il lock down. La maggior parte dei cittadini sembra aver mantenuto rapporto anche con persone al di fuori della propria rete familiare, ma vi è un 20% che invece non ha avuto rapporti con persone che non fossero parenti.

Con quali persone sei rimasto in contatto durante il lock down?



Inutile dire che a soffrire maggiormente l'isolamento siano stati i più giovani e i più anziani, sebbene con modalità molto differenti. I primi, infatti, hanno in genere maggiori e più forti rapporti extra-famigliari (sia amicizie sia vere e proprie relazioni affettive), ma allo stesso tempo hanno maggiori abilità nell'utilizzo della tecnologia, e pertanto hanno potuto esercitare delle forme di socialità virtuale¹⁰. Con l'aumentare dell'età la situazione si inverte: i più anziani hanno in genere meno relazioni extra-famigliari e minori competenze tecnologiche. La socialità virtuale, in ogni caso, rimane uno strumento che è stato molto praticato: più del 60% dei caviglioghesi al di sotto dei 60 anni vi ha fatto ricorso.



¹⁰ Resta da definire se e quanto queste forme di socialità virtuale possano veramente sostituire la relazione in presenza. In questa sede non abbiamo avuto l'occasione di approfondire questo tema, e ci siamo soffermati solamente su quanto i caviglioghesi siano riusciti a mantenere dei contatti anche solo superficiali tra loro.

Anziani fragili

È proprio la condizione di fragilità a cui erano esposti i cittadini più anziani ad averci spinto a condurre anche un'analisi qualitativa (attraverso delle interviste telefoniche) rivolta ai residenti con più di 70 anni di età. Le problematiche che questi soggetti ci hanno riportato più spesso sono:

- L'isolamento e l'inattività
- La paura del virus e la percezione di vulnerabilità;
- Il carico del lavoro di cura, e l'impegno economico nel supportare figli e nipoti

La tematica della solitudine è sicuramente quella emersa più spesso dalle parole degli intervistati. Infatti, anche chi tra gli over 70 era fisicamente e socialmente attivo prima dell'epidemia, con il lock down è stato costretto ad una brusca frenata del suo stile di vita. In molti hanno smesso di svolgere attività, che prima facevano regolarmente, quali mansioni lavorative, passeggiate, volontariato, sport, maturando una sensazione di inutilità e fragilità. È importante notare come la quarantena sia stata più cogente e prolungata per le persone anziane rispetto ad altri. In quanto soggetti a rischio, infatti, hanno subito una maggiore pressione sociale nel rispettare le norme anti-contagio, e anche una volta concluso il lock down totale, hanno continuato ad evitare di riprendere le proprie attività sociali:

*«Mettono paura in televisione e quindi non esco. Io sono a rischio, sono stato operato al cuore. [...] La spesa la faceva mia figlia e noi stavamo a casa perché non vogliamo rischiare [...] Ora mia figlia è in cassa integrazione se ci ammaliamo noi, lei è finita. Abbiamo paura...»
(U., uomo, 71 anni)*

Anche il bocciodromo del paese ha registrato un netto calo della propria clientela anche nei mesi estivi del 2020, quando non vi erano più restrizioni forti per gli spostamenti. La preoccupazione è che questo stato di inattività fisica e sociale degli anziani diventi permanente. Da un lato la prolungata assenza di movimento fisico ha sicuramente un impatto maggiore col crescere dell'età. Dall'altro vi sono delle forme di progressivo adattamento ad una condizione di distanziamento sociale:

«Da quattro anni faccio volontariato nell'associazione [xxx], ma ora preferisco stare in casa. Non ho sofferto tanto il fatto di stare a casa durante il lock down, e anzi, ora dirò alla presidentessa dell'associazione che non ci andrò più» (G., donna, 85 anni)

La paura del virus ha portato molti anziani a fare i conti con la propria vulnerabilità. Alcune persone più attive, si sono sentite per la prima volta fragili:

«Per un attimo mi sono sentito vecchio, perché il fatto di alzarmi la mattina e a volte non aver voglia nemmeno di cambiarti, rimanere in pigiama, voleva dire qualcosa. Sinceramente, era la sofferenza di non respirare, di non poter soddisfare quella necessità di uscire a fare qualcosa durante il giorno» (H: uomo, 76 anni)

Un'altra tematica ricorrente, soprattutto tra gli anziani che si ritrovano ad accudire dei nipoti, è il tema del carico di lavoro di cura e della necessità di fornire un sostegno economico alle famiglie dei figli. Come, abbiamo già avuto modo di dire, gli anziani non

hanno subito forti riduzioni del reddito (dal momento che percepiscono una pensione), e pertanto si sono trovati nella necessità di dover sostenere i familiari che invece hanno subito un danno economico a causa della pandemia.

«Quest'anno non riusciamo neanche a permetterci di andare al mare o in montagna dovendo pagare due affitti, il nostro e quello di nostra figlia lasciata a casa dal lavoro! Staremo a casa!» (T: uomo, 81 anni)

Al supporto economico si aggiunge il lavoro di cura, in particolare nell'accudire i nipoti durante i periodi in cui i genitori dovevano lavorare e le scuole erano chiuse. Tutti sappiamo che i nonni rappresentano un servizio di welfare fondamentale per le famiglie italiane, ma sicuramente le prestazioni si sono intensificate con l'avvento della pandemia, generando stress e anche difficoltà nell'interpretare un ruolo che non deve confondersi con la figura genitoriale:

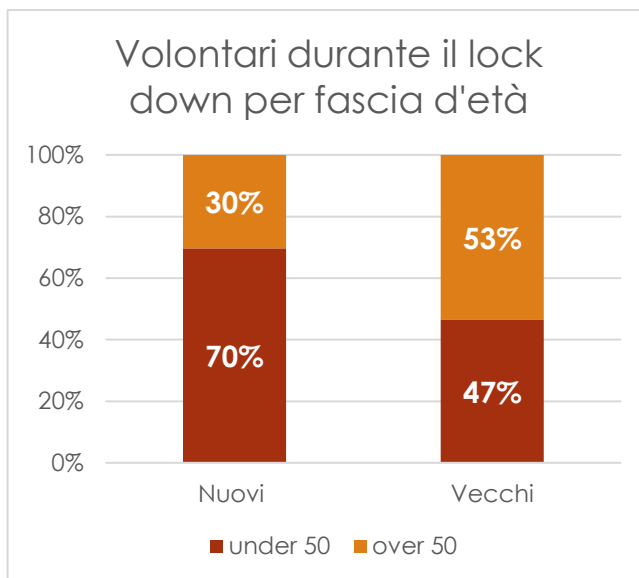
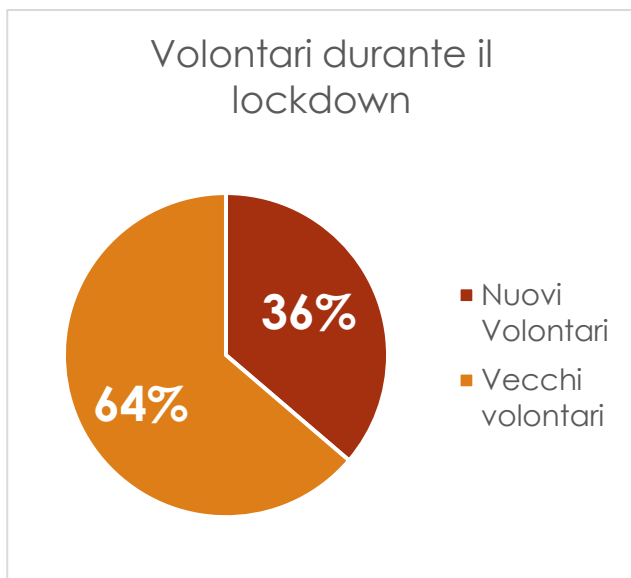
«I miei nipoti hanno 14 anni il piccolino e 16 anni la grande, hanno un'età critica... Devono studiare, bisogna starci a dietro. Io non essendo il papà ed essendo il nonno li devo sgridare, è una grande responsabilità!» (T: uomo, 81 anni)

La rete sul territorio

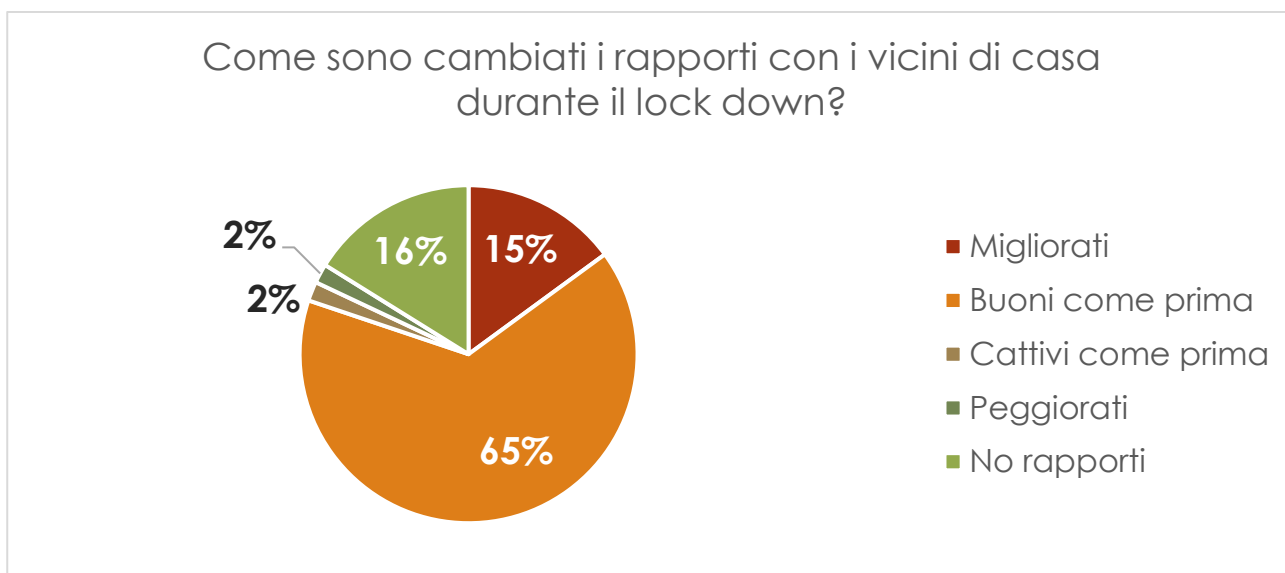
Un segnale positivo è giunto dalla rete del territorio, intesa come quell'insieme di relazioni extra-famigliari, ma anche extra-amicali che costituiscono il capitale sociale di una comunità¹¹. Sono questi "legami deboli" (Granovetter 1973) ad essere stati più fortemente impediti con le norme del distanziamento sociale: relazioni che non hanno un alto livello di affettività, ma che permettono di essere inseriti all'interno del tessuto sociale del territorio e anche di poter ottenere aiuti e benefici sociali ed economici. Se da un lato molte attività sono inevitabilmente state interrotte, dall'altro la comunità cavriaghese ha dimostrato di saper sprigionare nuove energie durante un momento di difficoltà come questo. Possiamo vedere questo fenomeno sia nel volontariato, sia nelle relazioni di vicinato.

La pandemia ha avvicinato per la prima volta molte persone al mondo del volontariato. Durante il primo lock down più di 50 persone si sono proposte come libere volontarie per distribuire mascherine, consegnare volantini e portare la spesa a casa delle persone in difficoltà. A queste vanno aggiunti tutti i membri delle associazioni che hanno continuato le proprie attività durante la quarantena: in totale circa il 7% della popolazione ha svolto delle azioni di volontariato tra i mesi di marzo e maggio 2020. Il dato interessante è che più di un terzo di questi erano persone che non avevano mai svolto attività di questo tipo prima della pandemia. E la nota ancora più interessante è che i nuovi volontari siano più giovani di quelli tradizionalmente già attivi: il 70% di chi ha fatto il volontariato per la prima volta aveva meno di 50 anni.

¹¹ Il termine "capitale sociale" è qui inteso secondo l'accezione di Putnam, che lo considera come una proprietà non dell'individuo, quanto della comunità nel suo complesso.



Molti fattori hanno contribuito nell'incentivare l'avvicinamento al mondo del volontariato di nuovi soggetti durante la pandemia: sicuramente il forte sentimento di unità di fronte al pericolo che le situazioni drammatiche comportano, ma anche l'aumento della disponibilità di tempo libero e la scusante di poter uscire di casa con una giustificazione ufficiale. Non vogliamo giudicare nessuna di queste motivazioni che possono stare alle spalle della scelta di fare volontariato, e sono tutte legittime allo stesso modo. Non importa come, ma l'importante è far sperimentare a più persone possibile come dedicare del tempo alla propria comunità sia un elemento di benessere per sé stessi. Nonostante, infatti, inevitabilmente con le riaperture molti nuovi arrivi si siano rallontanati da questo tipo di attività, si è comunque costituito un gruppo di volontari del Comune di Cavriago che tutt'ora svolge alcune mansioni.



Anche le relazioni di vicinato sembrano avere generato nuove occasioni di incontro durante la pandemia. Dall'analisi del questionario emerge come la maggior parte dei cavriaghesi sia riuscita a mantenere dei buoni rapporti con i vicini di casa, e il 15% afferma di aver visto addirittura un miglioramento. In pochi segnalano la presenza di rapporti deteriorati, mentre un 16% afferma di non avere relazioni con gli abitanti della zona. È inutile ricordare le iniziative di vicinato che in tutta Italia si sono manifestate con i canti dai

balconi e gli striscioni appesi con la scritta "Andrà tutto bene". Dalle interviste, però, sono emerse anche altre forme di condivisione tra dirimpettai:

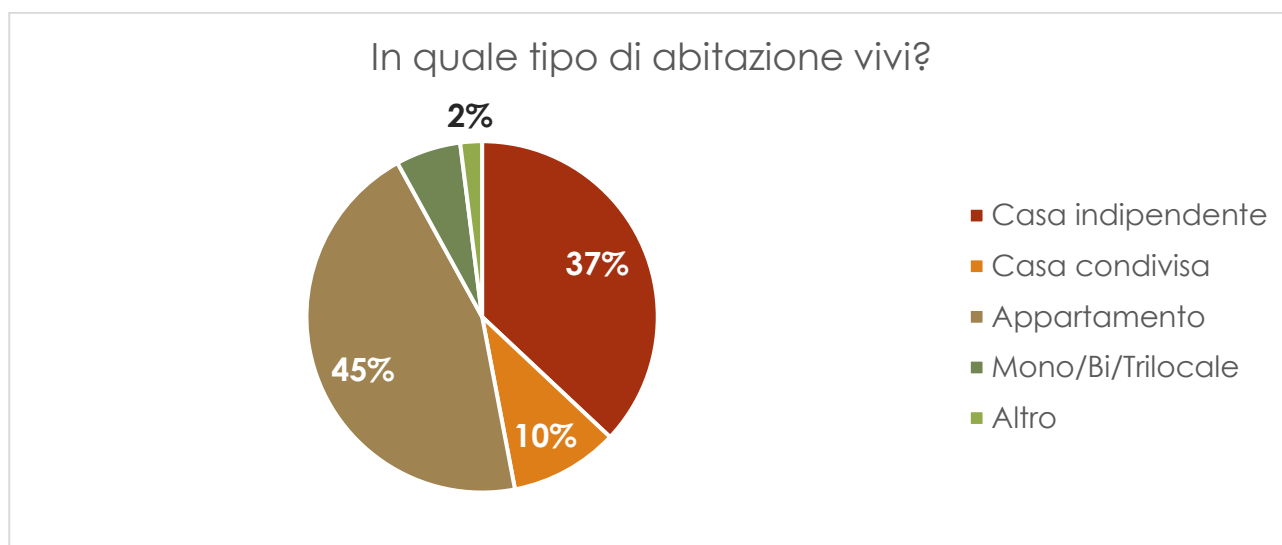
«Per farci passare un po' il tempo e ridere un pochino, abbiamo organizzato a pasquetta la grigliata, ognuno nel suo giardino, con la riga, sai il nastro bianco e rosso, a distanza di 1 mt dalla rete per non fare avvicinare i bimbi e ci siamo divertiti così. È stato divertente, almeno per ridere un po'» (V., donna, 40 anni)

Sono emerse anche diverse azioni di solidarietà ed aiuto reciproco, che costituiscono quel welfare di comunità che spesso raggiunge i bisogni delle persone in maniera più capillare ed efficace:

«Non avendo un giardino, la mia vicina di casa mi ha regalato un pezzo di terra dietro al suo garage che non utilizzava e abbiamo potuto passare lì un po' di tempo con i bambini» (W., donna, 35 anni)

La situazione abitativa

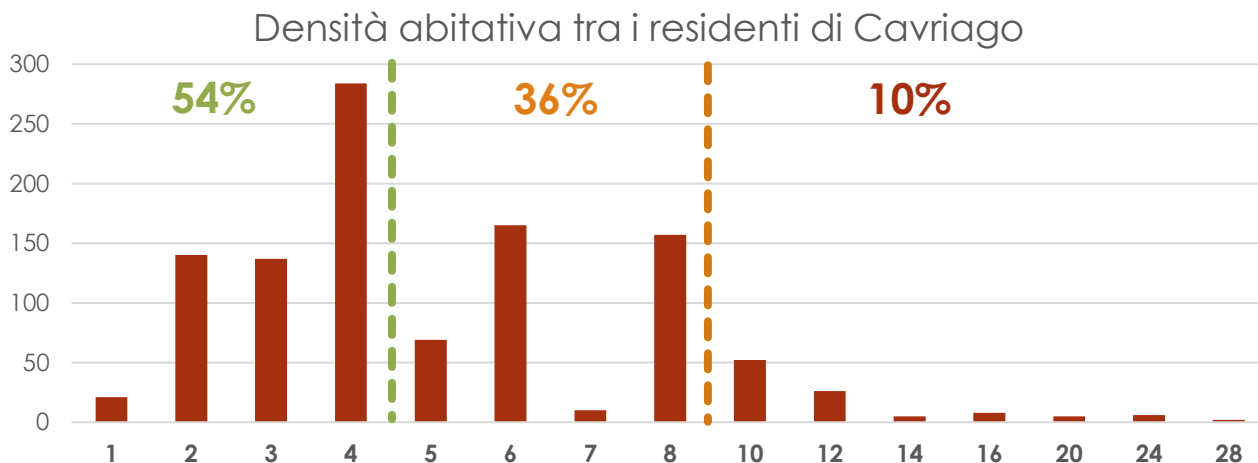
Abbiamo fatto anche un'analisi della situazione abitativa dei cavriaghesi. In quali case hanno trascorso i nostri cittadini il periodo di quarantena? A Cavriago il 47% abita in una casa indipendente o condivisa con altre famiglie, il 45% in un appartamento, e il 6% in un'abitazione da tre stanze o meno.



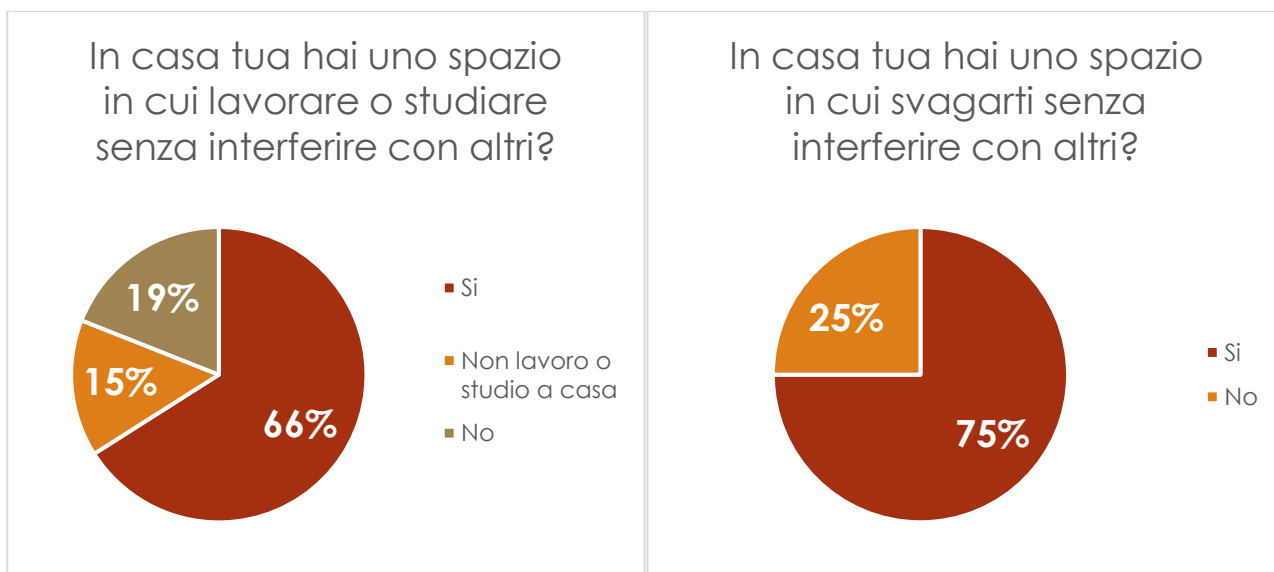
Al fine di fare un'analisi più approfondita abbiamo cercato di rapportare le dimensioni dell'abitazione al numero di inquilini, ottenendo risultati piuttosto rassicuranti: sembra che la maggior parte delle persone abbia trascorso il lock down in uno spazio adeguato. Per arrivare a tale conclusione abbiamo costruito un indice che misura la densità abitativa, mettendo in relazione il numero di persone alle dimensioni della dimora¹². Sulla base di

¹² Non avendo altri dati a disposizione, le dimensioni delle abitazioni sono state desunte da un dato qualitativo e non quantitativo, ossia dalla tipo di dimora. A ogni tipo è stato assegnato un valore numerico (casa singola = 1; appartamento=2; trilocale o minore=4) che moltiplicandolo per il numero di persone che convivono all'interno dell'abitazione costituisce l'indice di densità abitativa. Più alto è il valore dell'indice più elevata è la densità.

questo calcolo emerge una scala in cui i valori più alti indicano un livello di densità di persone rispetto agli spazi più elevata. Abbiamo stabilito con 8 la soglia di accettabilità assoluta, un valore che indica la presenza di 4 persone in un appartamento oppure 2 in un monolocale. Solo il 10% della popolazione abita in una dimora che non rispetta questo standard. Abbiamo definito anche, però, uno standard di accettabilità relativa pari al valore 4 dell'indice di densità, che definisce la presenza di 4 persone in una casa singola, o 2 persone in un appartamento. Questo standard è più basso perché la convivenza prolungata e costretta tra le mura dell'abitazione richiede inevitabilmente maggiori spazi a disposizione. Poco più della metà dei cavriaghesi risiede in un'abitazione che rispetta questo criterio.

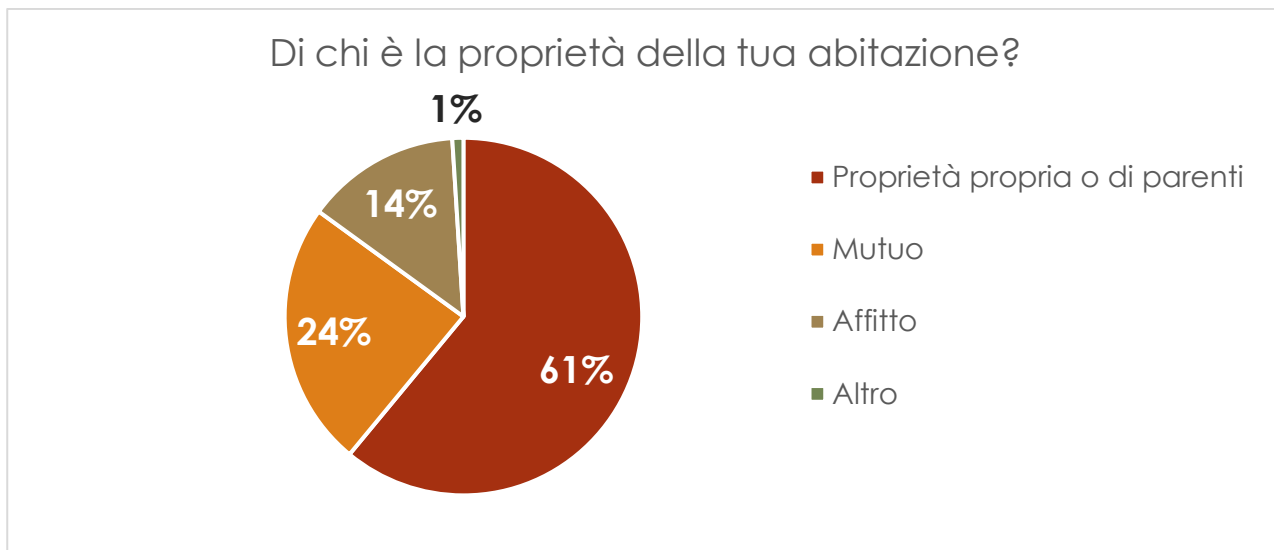


Questo indice non tiene conto delle reali dimensioni dell'abitazione e pertanto potrebbe in parte essere falsato dalla presenza di appartamenti molto grandi o case singole molto piccole. Un altro dato che può arricchire la descrizione della situazione abitativa è la presenza di spazi per lo smart working o per il relax personale nelle case dei cavriaghesi. Dall'analisi emerge come circa un quarto dei cittadini non abbia potuto disporre di uno spazio per il relax all'interno dell'abitazione senza interferire con altri, e il 20% non abbia una zona per il lavoro o lo studio individuale in casa.

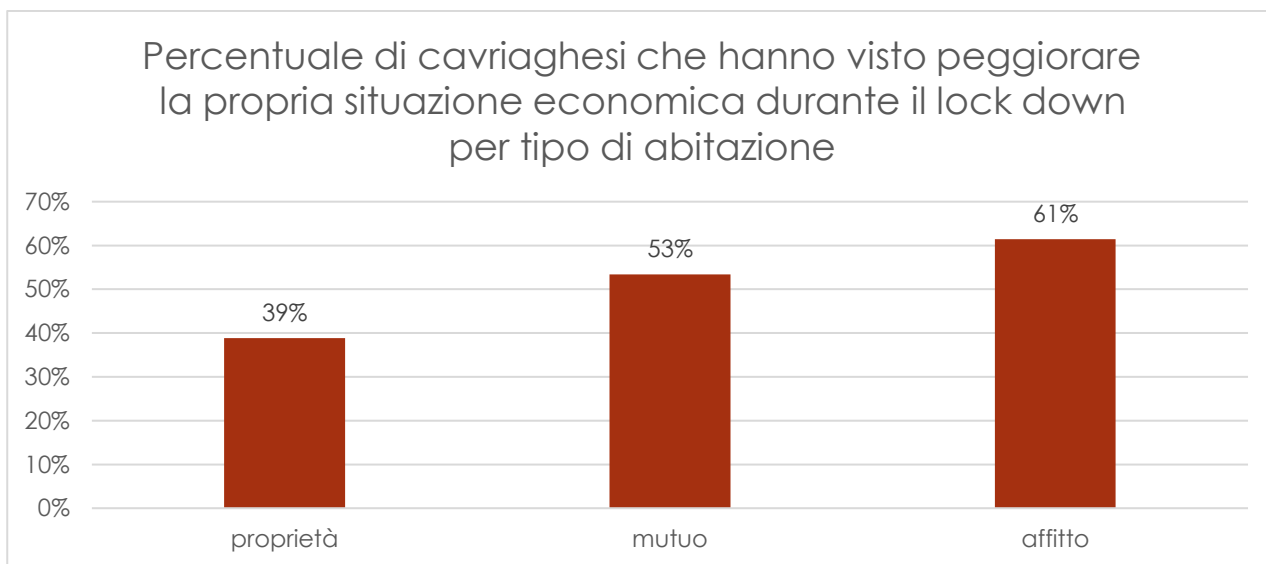


Nonostante la qualità dello spazio abitato sia piuttosto buona per la maggior parte dei cavriaghesi, è indubbio che le spese dell'abitazione siano state tra quelle ad incidere di

più nell'aumentare le difficoltà economiche incontrate con l'avvento della pandemia. A Caviago l'85% della popolazione vive in una casa di proprietà, sebbene il 24% stia pagando un mutuo.



Come si può notare la percentuale di persone che ha peggiorato la propria situazione economica familiare cresce con l'aumentare dei costi per l'abitazione, superando la metà dei casi per chi ha un mutuo acceso o un affitto da pagare. In parte questo dato è sicuramente influenzato dal fatto che chi ha una casa di proprietà probabilmente ha un reddito più elevato e un lavoro più stabile. D'altra parte è innegabile, però, affermare che non solo la crisi ha colpito maggiormente chi già prima stava peggio economicamente, ma anche chi aveva maggiori costi fissi da sostenere rispetto all'abitazione.



Questo dato emerge anche dalle interviste ai beneficiari dei buoni spesa che, come abbiamo già avuto modo di vedere, hanno incontrato maggiori difficoltà proprio nel pagamento di bollette, mutui e affitti, creando anche situazioni di morosità e indebitamento. La questione abitativa è dunque un elemento da tenere in considerazione e monitorare.

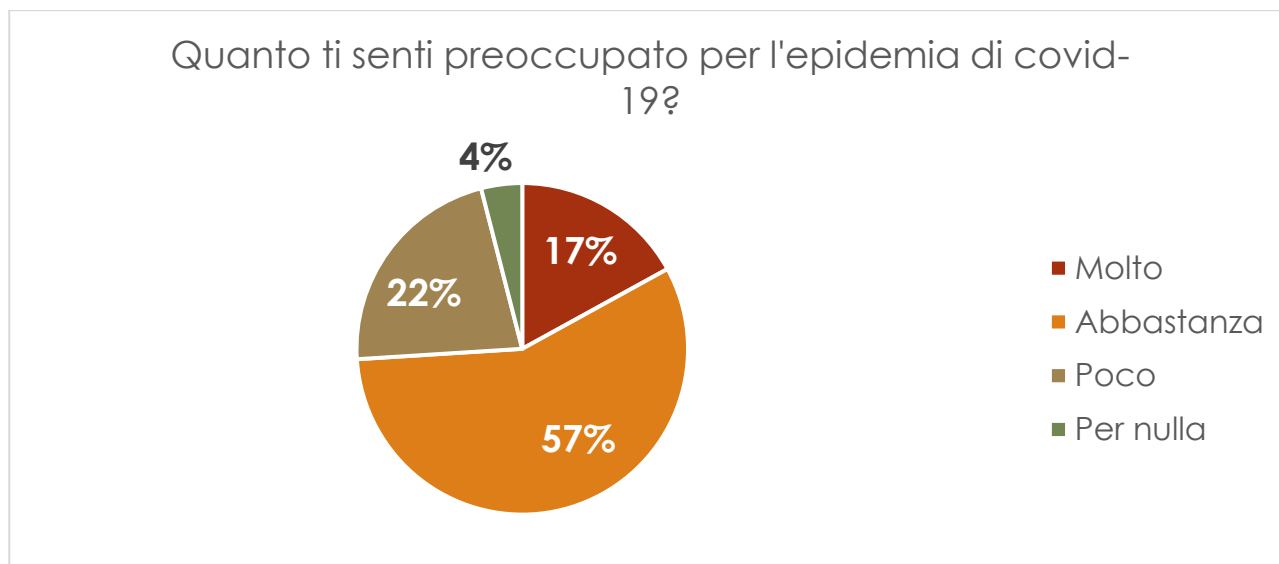
Il bilancio psicologico

La paura collettiva, l'unità ritrovata, la frustrazione nel lungo periodo

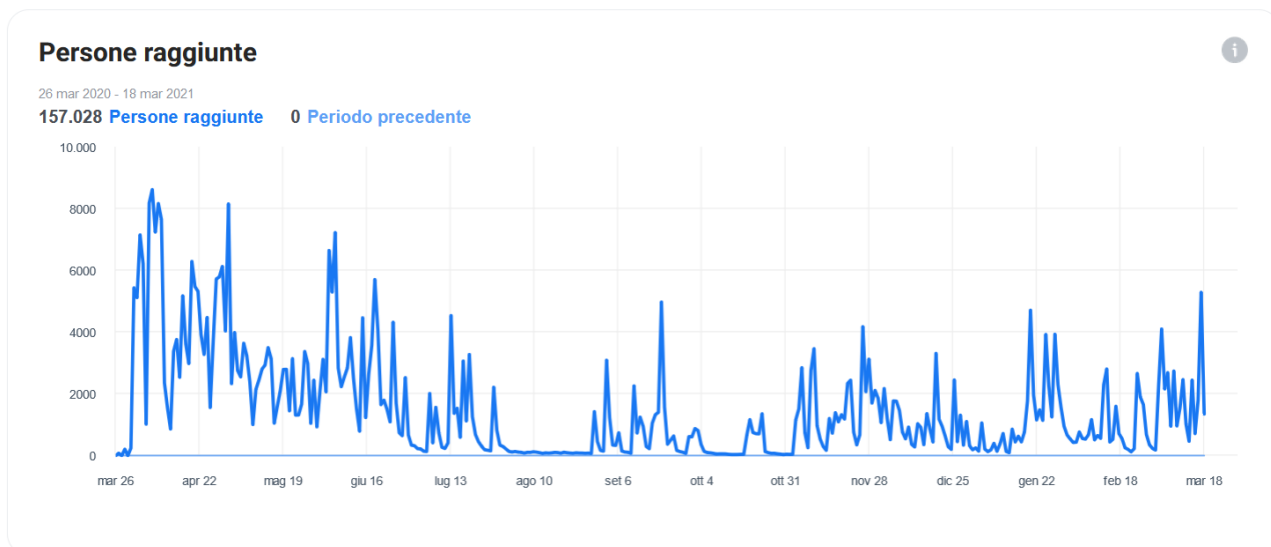
In questa ultima sezione dedicheremo parte della nostra riflessione all'impatto psicologico della pandemia nella popolazione cavriaghese. Rispetto al bilancio sociale e economico, abbiamo reperito meno informazioni rispetto alle condizioni psicologiche dei cittadini, a causa delle norme che impongono il distanziamento e rendono più difficoltosa la raccolta di dati di questo tipo. Ciononostante riteniamo importante portare l'attenzione su questo aspetto, vista la rilevanza che ha avuto la pandemia nel modificare gli stili di vita personali e nel creare nuove forme di ansia e paure collettive. In linea generale il bilancio sembra essere piuttosto positivo, sebbene sia influente la tempistica della ricerca: la risposta collettiva al primo lock down, infatti, è stata più "adrenalinica", mentre con il proseguire dell'emergenza hanno preso il sopravvento la frustrazione e la paura.

Una paura che unisce in un mondo distante

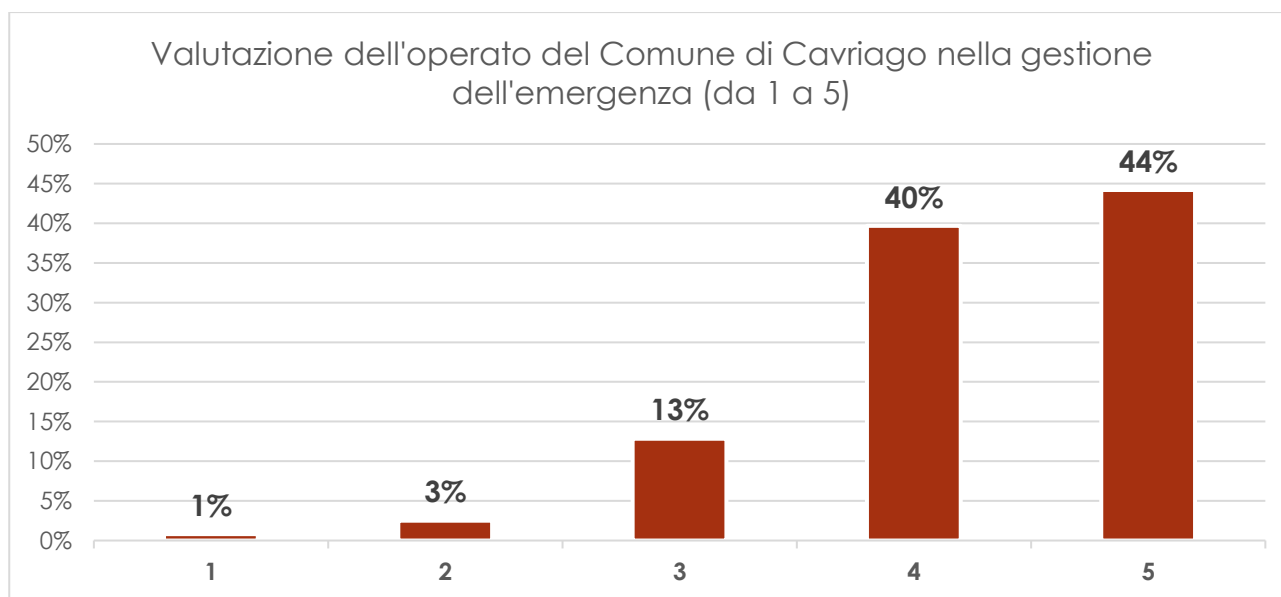
Con la pandemia di covid-19 per la prima volta dopo parecchi decenni tutta la società globale ha fatto esperienza condivisa di una situazione di paura collettiva. Cavriago non fa eccezione: tre quarti della popolazione ha affermato di essere molto o abbastanza spaventata dall'epidemia, indipendentemente dal sesso, l'età, la cittadinanza e la condizione economica.



Ma la paura è una risorsa formidabile quando riesce a creare senso di unità contro un nemico comune. I canti dai balconi e gli striscioni appesi sono un segnale evidente dell'improvvisa condivisione che è emersa con l'avvento della pandemia. Proprio nella primavera del 2020 è nata la Web TV di comunità Cavriago On Air che ha registrato livelli di ascolto elevatissimi soprattutto nei mesi di lock down. In un anno sono state raggiunte quasi 160.000 persone con le attività della pagina Facebook, ma ad aprile e marzo del 2020 sono stati rilevati dei picchi con più di 8.000 account intercettati al giorno.



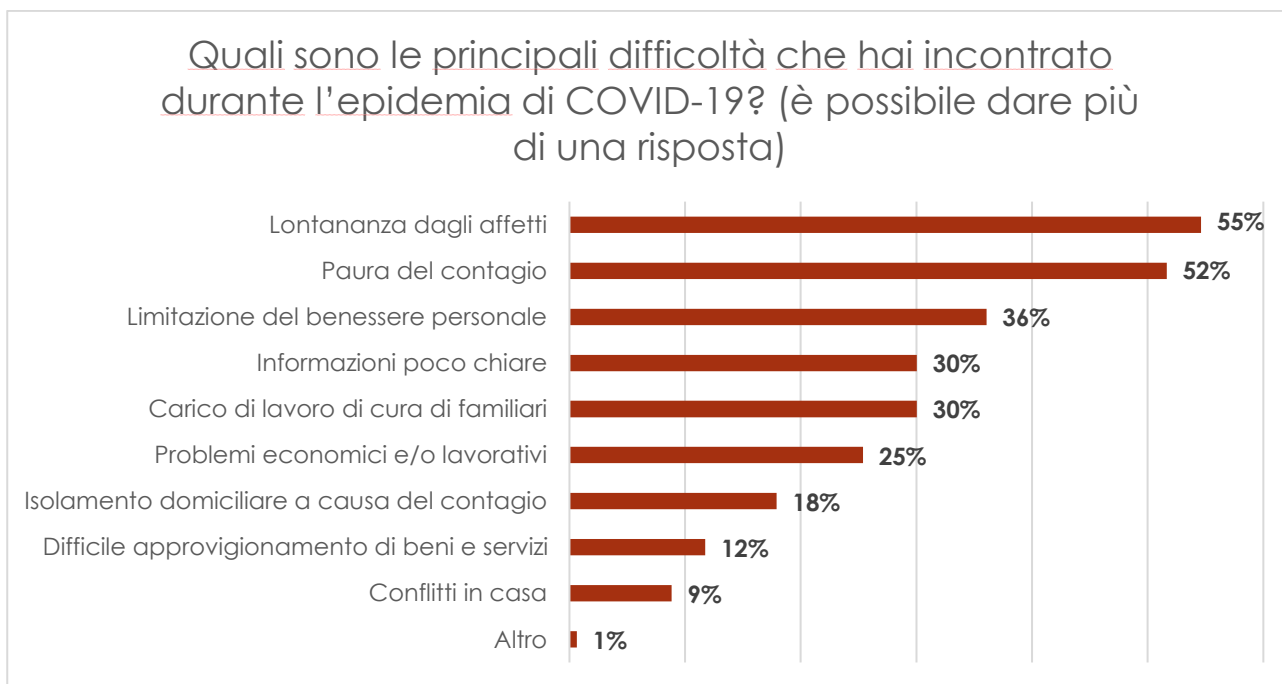
La cittadinanza si è stretta anche intorno alle istituzioni pubbliche: la valutazione che i caviaghesi hanno dato dell'operato del proprio Comune durante l'emergenza è estremamente positiva. Più dell'80%, infatti, ha assegnato uno dei due punteggi più elevati.



Non solo: la quarantena ha anche intensificato i legami all'interno delle famiglie, che hanno anch'esse riscoperto una rinnovata unità. Come testimoniano molte delle interviste fatte a genitori e figli, sembra che il lock down sia stato per tanti un'occasione di crescita individuale e collettiva, per ridefinire le proprie priorità e dare valore alle relazioni.

«In realtà l'abbiamo vissuta molto bene: [...] di solito facciamo una vita infernale, tutti di corsa sempre, mai tutti in casa insieme. Questo periodo è stato bello per avere più tempo da trascorrere con le persone importanti della tua vita. [...] In questa quarantena per me è stata l'occasione di avvicinarmi di più a mia figlia, vedere le sue preoccupazioni, unirci di più. La quarantena è stata un'occasione per ridare valore a quelle cose che avevi messo da parte, rivalutando questo tempo fuori dal tempo» (K., donna, 40 anni)

Nonostante la minaccia del virus, il ricordo del primo lock down sembra essere positivo nella memoria di molti. Un periodo felice, me non certo senza difficoltà: la lontananza dagli affetti, soprattutto quelli extra-famigliari (amici e partner) si è fatta sentire, soprattutto per i più giovani.



Come si può notare dal grafico si tratta della difficoltà sentita in maniera più diffusa dalla popolazione cavriaghese, ancora prima della paura del contagio. È stato difficile per molti accettare anche la limitazione del benessere personale (l'impossibilità di uscire e svolgere le attività che reputiamo necessarie per il nostro benessere psicofisico), e la ricezione di informazioni poco chiare. Non dobbiamo poi dimenticare le difficoltà e le sofferenze psicologiche che la convivenza forzata in famiglia hanno prodotto: il carico del lavoro di cura è stato un problema rilevante per il 30% della popolazione (pensiamo ai caregiver che si occupano di figli o parenti anziani e disabili), e che ovviamente sono nella maggior parte dei casi donne. Non va poi dimenticata la presenza di conflitti all'interno del nucleo familiare, che per fortuna hanno interessato solo 1 cavriaghese su 10, e le situazioni di violenza domestica che non abbiamo potuto rilevare all'interno di questa indagine.

Il calo di adrenalina

Nonostante l'inevitabile emergere di difficoltà, il primo lock down sembra aver sprigionato nuove energie nelle persone, che hanno reagito positivamente, soprattutto aumentando l'intensità dei pochi legami "fisici" che erano rimasti possibili. Ma se in questa fase la risposta è stata più "adrenalinica", con il passare del tempo e il prolungarsi di una situazione d'emergenza che inizialmente reputavamo temporanea l'entusiasmo è inevitabilmente scemato, lasciando il posto alla rassegnazione. Allora ancora non ci rendevamo conto che il covid-19 sarebbe stato un "lungo durante" che avrebbe profondamente cambiato le nostre vite. Perciò non vogliamo illuderci: siamo consapevoli che la nostra analisi sia legata ad un momento specifico e molto particolare della storia cavriaghese e globale, e che le energie positive emerse in questo periodo sono in parte

scomparse nel corso del tempo. Allo stesso tempo, però, rimane un esempio interessante per riflettere su forme di coinvolgimento e attivazione della cittadinanza per il futuro.

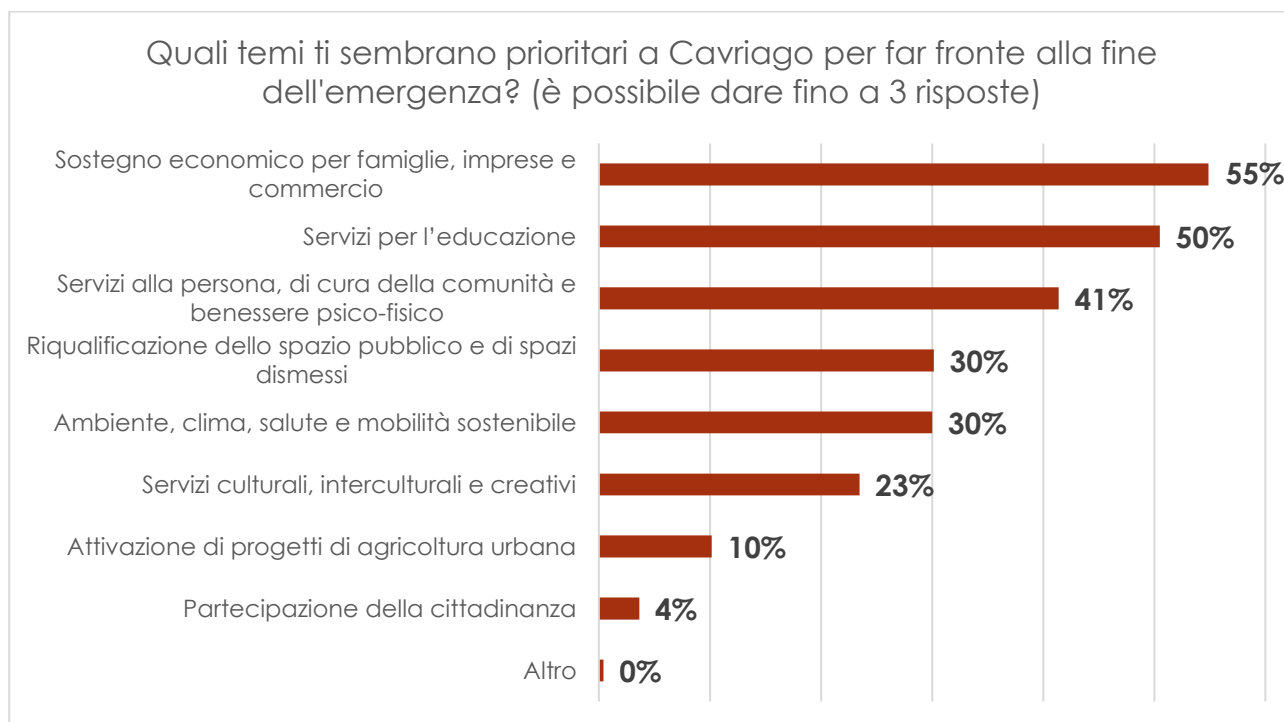
Prospettive per l'azione

Le priorità dei cittadini e il Piano Ripartenza

“Caviglioglio, Come Va?” è una ricerca che è nata fin da subito con l'intenzione di analizzare l'impatto economico, sociale e psicologico dell'emergenza nella popolazione caviglioghese al fine di fornire dei consigli di *policy* per l'Amministrazione comunale. In questo capitolo vogliamo descrivere proprio il passaggio dalla ricerca all'azione, che si è concretizzata nella redazione da parte della Giunta e del Consiglio Comunale del “Piano Ripartenza”. Nella seconda parte del capitolo ci concentreremo nella descrizione di tale piano, ma prima vogliamo esporre le priorità indicate dai cittadini all'interno del questionario per la ricostruzione dopo la pandemia.

Le priorità dei cittadini

All'interno del questionario somministrato alla popolazione caviglioghese abbiamo inserito una domanda dedicata a chiedere quali fossero le tematiche che i cittadini ritenevano come prioritarie per affrontare l'uscita dalle difficoltà economiche, sociali e psicologiche portate dalla pandemia.



Come emerge chiaramente dal grafico, le tematiche più sentite sono quelle del sostegno economico a famiglie e imprese e della scuola e servizi educativi. Si tratta infatti delle due questioni che più profondamente hanno cambiato la vita delle persone durante il lock down, da un lato con la chiusura delle attività economiche, dall'altro con la Didattica a Distanza. Piuttosto sentiti anche la promozione di servizi alla persona, la riqualificazione degli spazi pubblici e la questione ambientale.

Il Piano Ripartenza

Come abbiamo già accennato poc'anzi, il Piano Ripartenza è un programma di interventi ed azioni approvato dal Consiglio Comunale all'unanimità il 30 settembre 2020 e che prende le mosse proprio dai risultati della ricerca "Cavriago, Come Va?". A seguito della raccolta ed elaborazione dei dati, infatti, è stato avviato un confronto tra le varie parti politiche al fine di individuare delle azioni in risposta alle problematiche e le opportunità sollevate dall'analisi. Per dare una spiegazione accurata del progetto politico e del lavoro che è stato fatto per giungere alla stesura del piano, lo descriveremo con le parole dell'attuale Sindaca del Comune di Cavriago, **Francesca Bedogni**:

Abbiamo rifiutato sin da subito l'idea che l'emergenza covid-19 potesse diventare una bandiera per qualsiasi gruppo o partito politico. Non solo perché ci sono momenti nella vita delle comunità che richiedono uno sforzo di unità per il bene collettivo, ma soprattutto perché il confronto tra posizioni differenti è sempre una ricchezza e a maggior ragione nei passaggi più delicati è irrinunciabile. Tutto quello che è stato fatto di buono nel corso di questi mesi nella gestione di questa emergenza è stato fatto grazie allo sforzo congiunto di tutte le forze rappresentate in Consiglio Comunale e non era di certo scontato. Di questo riteniamo i cavriaghesi possano essere davvero orgogliosi.

Il Piano Ripartenza che vi presentiamo è stato votato all'unanimità dal Consiglio Comunale ed è il frutto del lavoro congiunto di tutti i gruppi consiliari sviluppato durante due sedute di tutte le commissioni consiliari riunite in forma unificata. Abbiamo deciso come Amministrazione Comunale di fare uno sforzo, nel nostro piccolo, per dare vita ad un piano di sostegno alla ripartenza post emergenza covid-19 da proporre alla nostra comunità. Per fare questo abbiamo lavorato su 2 fronti:

- recuperare risorse economiche da destinare al Piano;
- recuperare ed organizzare informazioni e conoscenze approfondite sugli impatti che l'emergenza covid-19 ha avuto sulla nostra comunità.

Questi due elementi dovrebbero metterci in condizione di formulare una proposta capace di raggiungere e sostenere le aree di maggiore fragilità, ma anche di andare ad individuare ambiti di intervento strategici per il consolidamento della coesione sociale della nostra comunità nel prossimo futuro. Il piano dovrebbe essere anche capace di integrare e mettere a sistema gli interventi economici e normativi di sostegno disposti da Regione e Stato di modo da armonizzare l'azione dei vari livelli istituzionali e non creare ridondanze o aree di sovrapposizione che non possiamo permetterci. Dal punto di vista degli equilibri economici e sociali della manovra occorre darsi un metodo, una impostazione concettuale capace di restituire un senso complessivo delle scelte effettuate.

Il metodo qui proposto è quello già utilizzato dalla Commissione Colao per la definizione delle "Iniziative di rilancio 2020-2022" e sintetizzato da Enrico Giovannini nel suo libro "L'Utopia Sostenibile". In estrema sintesi questo metodo prevede tre ingredienti fondamentali per realizzare lo sviluppo sostenibile: tecnologia, governance e cambiamento di mentalità. Per quel che riguarda la governance, per mettere in atto le soluzioni già esistenti, serve la volontà politica ed è necessario compiere scelte lungimiranti adottando politiche di lungo periodo. Per mettere la sostenibilità al centro dell'azione politica, Giovannini propone un programma per una "legislatura dello sviluppo sostenibile", caratterizzato da misure volte a "prevenire, preparare, proteggere, promuovere e trasformare (4P + T) il Sistema Italia". Secondo questa classificazione ad esempio, il decreto rilancio si presenta come fortemente orientato ad azioni di protezione

anziché di preparazione o trasformazione. Infine, il cambiamento di mentalità, il problema più complesso, inteso come trasformazione della cultura e soprattutto dei modelli con cui si interpreta la realtà. Tra i cambiamenti, i parametri con i quali misuriamo il successo di un Paese e il benessere: andare oltre il Pil, ad esempio con gli indicatori di benessere equo e sostenibile.

Seguendo lo schema indicato in premessa la proposta è stata organizzata intorno a dei macro obiettivi che attraversano trasversalmente tutte le azioni possibili. L'idea è quella di passare dal generale, ovvero la definizione di tutto ciò che potrebbe o dovrebbe essere fatto in presenza di risorse illimitate, al particolare, ovvero tutto ciò che possiamo fare con le risorse disponibili (comunali, regionali e statali) selezionando all'interno del "generale" quanto valutiamo sia sostenibile e necessario preservando comunque gli equilibri generali della manovra:

- **Proteggere** chi è fragile: per esempio rifinanziamento buoni spesa, fondi per emergenza abitativa, riduzione TARI utenze domestiche, finanziamento sportello di accesso ai benefici, sostegno a famiglie per tempo estivo/bando conciliazione.
- **Prevenire** scivolamenti verso il disagio: per esempio attivazione percorso di educazione alla spesa consapevole e al riuso, fondo affitto, sgravi mensa, sostegno alle associazioni di volontariato per attività fisica e di socializzazione rivolte ad anziani.
- **Promuovere** la sussidiarietà, le reti, le relazioni e le buone pratiche: per esempio sostegno operatori della cultura, riduzione utenze non domestiche TARI, fondo affitti, riduzione rette nidi e infanzia, sostegno alle società sportive, sostegno ad operatori impegnati su servizi estivi.
- **Preparare** il cambiamento: per esempio Via X Via, Multiplo 2030.
- **Trasformare** Cavriago: per esempio costituzione cooperativa di lavoro per soggetti fragili, trasformazione da Tosap a Cosap.

Al fine di una corretta implementazione del Piano è però necessario tenere a mente una cosa: in una situazione come quella che stiamo attraversando, grandemente fluida ed in continua e rapida trasformazione, non è possibile considerare il piano come «scolpito nella pietra». Un attento lavoro di monitoraggio e continua valutazione dell'efficacia delle azioni intraprese finalizzato alla correzione in divenire del piano è assolutamente necessario e garanzia di tenuta delle misure attivate.

Il Piano Ripartenza prevede lo stanziamento di **414.650 €**, di cui 361.600 € erogati con finanziamenti sostenuti dallo Stato e dalla Regione Emilia-Romagna, e 53.050 € provenienti dal bilancio comunale. Le progettualità previste dal Piano sono 25, di cui 17 sono già state avviate, mentre 7 sono in parte ancora da implementare:

Iniziative già avviate	Ambito	Target	Costo
Tari non domestica	Promuovere	Imprese	92.000
Buoni spesa	Proteggere	Emergenza Alimentare	75.000
Riduzione rette nido e scuole comunali dell'infanzia	Promuovere	Famiglie	66.000
Maggiori costi servizio mensa	Proteggere	Fam. Disagio economico	50.000
Tari domestica	Proteggere	Fam. Disagio economico	24.000
Progetti sperimentali per gestione emergenza abitativa	Proteggere	Fam. Disagio abitativo	15.000
Contributi affitto	Proteggere	Fam. Disagio economico	15.000
Iniziative ambientali	Trasformare	Giovani	15.000

Sostegno famiglie per estate ragazzi/bando conciliazione	Proteggere	Fam. Disagio economico	12.600
Sostegno Mibact acquisto libri	Promuovere	Cittadini	10.000
Voucher attività sportiva	Promuovere	Giovani	7.050
Sostegno a operatori estivo	Promuovere	Gestori	7.000
Multiplo 2030	Preparare	Cittadini	5.000
Sostegno operatori cultura	Promuovere	Operatori cultura	4.000
Cavriago on air	Preparare	Cittadini	3.000
Tosap-Cosap	Trasformare	Associazioni e proloco	3.000
Via per via	Preparare	Cittadini	1.000
Totale			374.650

Iniziativa da avviare	Ambito	Target	Costo
Sportello per il supporto burocratico nell' accesso ai benefici disponibili	Prevenire	Ceto medio a rischio	
Progetti nuovi servizi sperimentali infanzia e maternità	Prevenire	Donne e mamme	
Educazione alla spesa consapevole e al riuso	Prevenire	Fam. Disagio economico	
Sostegno a associazioni volontariato per iniziative socialità	Prevenire	Anziani	
Progetti sperimentali di networking per la promozione di una nuova cultura del lavoro e sostegno a imprenditoria giovanile	Promuovere	Disoccupati	
Fondo sostegno a commercianti e artigiani per progettazione iniziative di promozione e rafforzamento reti	Promuovere	Commercianti e artigiani	
Iniziative di valorizzazione dell' associazionismo sportivo per la promozione della salute e di stili di vita sani	Promuovere	Società sportive	
Cooperativa per l'inserimento lavorativo di persone in carico ai Servizi Sociali Territoriali	Trasformare	Disoccupati	
Totale			39.000

Conclusioni

La ricerca come metodo per realizzare politiche efficaci

Siamo così giunti alla conclusione di un percorso che crediamo abbia modificato il modo di affrontare le principali sfide del futuro per il Comune di Caviago. Non si tratta solo di un percorso che ha fornito all'Amministrazione Comunale una base scientifica di informazioni su quali fare leva per le proprie scelte strategiche nel rispondere alle difficoltà economiche, sociali e psicologiche che l'emergenza covid-19 ha sollevato. Si tratta anche e soprattutto di una nuova metodologia che collega l'azione alla conoscenza, legandole in un circolo virtuoso che permette di porsi le domande giuste per trovare le risposte adeguate. Avremo modo solo di valutare nel lungo periodo l'efficacia delle misure messe in campo ora dal Piano Ripartenza, ma nel frattempo sappiamo di poter contare su una profonda conoscenza del territorio, che dovrà inevitabilmente essere aggiornata e monitorata. Una delle grandi lezioni dell'emergenza covid-19, infatti, è non solo l'importanza dei dati (usati ed abusati da tutte le istituzioni e i mass media durante questi anni), ma anche la loro volatilità, e il rapido mutamento delle situazioni. È importante continuare una costante azione di aggiornamento (anche sulla base di interventi conoscitivi più semplici e non necessariamente così estesi come quello proposto dalla presente ricerca), per evitare di prendere decisioni e attivare politiche che sono già superate in partenza.

Bibliografia

Autor, D. (2014), *Polanyi's Paradox and the Shape of Employment Growth*, National Bureau of Economic Research, (Working Paper No. 20485)

Bauman, Z. (2017), *Dentro la globalizzazione*, Roma: Editori Laterza

Beck, U. (2009), *Che cos'è la globalizzazione*, Roma: Carocci

Castel, R. (2012), *L'insicurezza sociale*, Torino: Einaudi.

Ferrari, A. (2017), *Profilo di Comunità*, Comune di Cavriago

Giovannini, E. (2018), *L'utopia sostenibile*, Roma: Editori Laterza

Granovetter, M. (1973), *The Strength of Weak Ties*, American Journal of Sociology, 78(6), pp.1360-1380

Mazzoli, G. (2019), *9° Rapporto sulla Coesione Sociale di Reggio Emilia*, Camera di Commercio, Industria, Agricoltura e Artigianato di Reggio Emilia. Disponibile al link: <http://www.re.camcom.gov.it/Sezione.jsp?titolo=9%C2%B0+Rapporto+sulla+Coesione+sociale+in+provincia+di+Reggio+Emilia&idSezione=16423>

Neri, A. e Zanichelli, F. (2020), *Principali risultati dell'indagine straordinaria sulle famiglie italiane nel 2020*, Roma, Banca d'Italia

Putnam, R., Leonardi, R. and Nanetti, R. (1993), *Making democracy work*, Princeton, NJ: Princeton University Press

Rosa, H. (2015), *Accelerazione e alienazione*, Torino: Einaudi

Sitografia

Demo-ISTAT: <http://demo.istat.it/>

ISTAT: <https://www.istat.it/>

Ministero dell'Economia e delle Finanze:
https://www1.finanze.gov.it/finanze3/pagina_dichiarazioni/dichiarazioni.php